

Il governo ha deciso di chiedere subito il voto di fiducia

Non ci sarà vero confronto sulla «Visentini» e l'IRPEF

Una conferma delle divisioni nel pentapartito: resta la dissidenza del PSDI mentre non si è trovata una linea di condotta per limitare il drenaggio fiscale del 1985 - I sindacati vogliono un provvedimento-ponte

ROMA - Il governo riorienta nuovamente alla fiducia per neutralizzare l'opposizione socialdemocratica al decreto fiscale e bloccare ogni reale confronto sull'IRPEF. Lo farà già dopodomani mattina, quando il provvedimento giungerà dalla commissione Finanze nella aula di Palazzo Madama. La notizia è trapelata ieri sera da ambienti di Palazzo Chigi, mentre al Senato i sindacati stavano illustrando la loro richiesta di un provvedimento-ponte sull'IRPEF in attesa della riforma annunciata per l'86.

Craxi motiverà la decisione di porre per la terza volta la fiducia sul pacchetto Visentini con la necessità di stroncare l'ostuzionismo missino. L'ha già fatto in passato. Ma è un'argomentazione che non regge. Al Senato, infatti, il gruppo del MSI non ha fatto alcun passo per bloccare il decreto. Oltretutto, il regolamento concede al presidente dell'Assemblea il potere di imporre che l'aula si pronuncerà entro i ter-

mini decisi dalla conferenza dei capigruppo, e cioè entro il 23 di questo mese. Diversa è la situazione alla Camera. Ma allora, perché il governo ha deciso di ricorrere con tanto anticipo all'arma della fiducia? Evidente che Craxi teme una nuova defezione del PSDI, le cui riserve sul provvedimento «Visentini» non sono ancora cadute. Se i socialdemocratici si astenessero, come qualche mese fa, questa volta i democristiani - lo hanno già detto - non tollererebbero la presenza nel governo degli uomini di Pietro Longo, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Ma probabilmente non sono solo le riserve del PSDI ad indurre Palazzo Chigi a porre la fiducia. Da indiscrezioni filtrate dal gruppo democristiano del Senato, sembra che la mossa del governo abbia anche un altro obiettivo: quello di congelare in questa fase qualsiasi confronto sull'IRPEF con i sindacati e l'opposizione comunista. Una volta convertito il

decreto, infatti, Craxi varrebbe il cosiddetto provvedimento-ponte, ma solo dietro precise contropartite. Quali? Un nuovo taglio della scala mobile. Esattamente ciò che a suo tempo De Mita e Gorla chiesero al presidente del Consiglio in cambio di un atteggiamento morbido da parte della DC sulle misure fiscali. Che questa sia l'intenzione di Palazzo Chigi, lo si capisce chiaramente anche da una dichiarazione rilasciata ieri dal responsabile economico del PSI, Enrico Manca. Questi ha infatti detto che «l'esecutivo dovrebbe definire una soluzione-ponte per il recupero fiscale nell'85 e impostare la riforma delle aliquote IRPEF a partire, dall'86, mentre le parti sociali dovrebbero concordare la sterilizzazione degli effetti dell'IVA sulla scala mobile (previsto un punto di continuità)».

La dichiarazione di Manca, sempre secondo fonti sindacate, ricalcherebbe pari pari il contenuto della lettera inviata la scorsa settimana dal ministro del Tesoro Gorla al presidente del Consiglio e al responsabile delle Finanze. Visentini, com'è noto, aveva risposto bollando come «elettoralistica» la posizione di Gorla e della DC. Ma ieri, a Visentini ha replicato un altro ministro, quello del Bilancio, il socialdemocratico Romita: «Esiste uno spazio per avviare una revisione graduale dell'IRPEF fin dall'85 - ha dichiarato - non si tratta di manovre elettoralistiche, ma una posizione tesa ad utilizzare al meglio le nuove risorse per una prospettiva di sviluppo del Paese».

Ieri sera, intanto, i dirigenti sindacali sono stati ascoltati dall'ufficio di presidenza della commissione Finanze del Senato. C'era Romano Lama, del Turco e Garavini per la CGIL, Crea per la CISL e Sambucini per la UIL. Hanno chiesto con urgenza un provvedimento-ponte che serva ad alleggerire la pressione fiscale quest'an-

no e a preparare la riforma dell'IRPEF nell'86. Per i sindacati, nell'85, la pressione fiscale sui redditi sarà più alta rispetto all'83. CGIL, CISL e UIL hanno quindi proposto per quest'anno un aumento del 20% di tutte le detrazioni e di tutti gli scaglioni di reddito. Anche i rappresentanti dei dirigenti d'azienda si sono pronuncati per un intervento sul 1985.

«C'è una connessione oggettiva tra la riforma del IRPEF e il problema del costo del lavoro», ha dichiarato Lama, uscendo dalla commissione. Ed ha aggiunto: «Ridurre il fiscaldrag già da quest'anno significa dare sollievo anche alle categorie direttamente interessate al decreto fiscale».

Al sindacato, in un incontro che si è svolto prima dell'audizione in commissione, Gerardo Chiaromonte ha assicurato che il gruppo del PCI si impegnerà per strappare al governo impegni precisi.

Giovanni Fasanella

Riforma dell'IRPEF, intervista a Sergio Garavini

«Fisco, siamo creditori cosa c'è da scambiare?» No a un'altra trattativa globale

Il negoziato centralizzato non porta ad alcuna riforma, neanche a quella del salario I costi compensabili intervenendo sulle rendite - I punti di dissenso nel sindacato

ROMA - Ancora una trattativa globale? Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, ha risposto a questa domanda con un riformare niente. È un ostacolo, non un viatico, a soluzione vera per i problemi del fisco, dell'occupazione e dello stesso salario che pure ci sono di fronte. Soprattutto dopo l'esperienza che abbiamo compiuto, fino all'accordo separato di San Valentino. No, non abbiamo bisogno di altri Calderoli che poi servono soltanto a cuocere un'altra contrazione delle retribuzioni reali.

Anche se solo nella trattativa omnibus ci fosse posto - come sembra sostenere il ministro del Tesoro, Gorla - per una soluzione-ponte al drenaggio fiscale? «Il fisco è una di quelle questioni che devono trovare soluzione nella loro sede propria. Abbiamo avanzato una rivendicazione che è in sé una misura di equità e di giustizia, per attuare concretamente - proprio ora che il pacchetto Visentini contro l'evasione fiscale si avvicina al traguardo - il principio in base al quale tutti debbono pagare e tutti il giusto. Cosa c'è da scambiare, per quale motivo un provvedimento che ha tanta legittimità morale e sociale deve essere sottoposto a condizione?»

Gorla, e in una certa misura lo stesso Visentini, non mettono in discussione la fondatezza della richiesta. Dicono, però, che il suo costo non sarebbe sopportabile tanto dall'operaio quanto dall'economista. Non è una obiezione valida? «Certo che eliminare il drenaggio fiscale, come noi chiediamo, comporta dei costi. Ma quali? Fatto è che adesso il minor costo per l'erario significa semplicemente lo scandalo del maggior costo per i lavoratori. La questione è un'altra: se, cioè, è possibile che i costi siano neutralizzati da una operazione autenticamente riformista».

Ed è possibile? «Sì, se si raccolgono le rivendicazioni di base e quelle dell'imponibile sulle rendite finanziarie e dell'avvio di una tassazione patrimoniale che sono altrettanto qualificanti della nostra piattaforma».

Con un'impostazione così complessiva il sindacato non si è mosso un po' tardi? «Forse. Ma anche se ci siamo mossi in ritardo, è per questo che abbiamo speso due scioperi generali. Se adesso il problema

è sul tappeto, se smuove le forze politiche e diventa centrale nel dibattito parlamentare, vuol dire che la nostra impostazione ha fatto strada».

«E se il governo insistesse per la trattativa omnibus? «La CGIL si è espressa da tempo: noi, almeno, non ci stiamo. Ma abbiamo detto anche un'altra cosa, e questa assieme a CISL e UIL, che il governo farebbe bene a valutare attentamente: se si attuano subito queste misure, si preparano oggettivamente le condizioni per una proficua trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione».

Ma nel sindacato non ci sono divisioni proprio sui contenuti di questa riforma? «Maigrado le incertezze e le divisioni nel sindacato ci sono punti di riferimento oggettivi per superare l'attuale fase e costruire una forte piattaforma».

Quali? «Innanzitutto, l'applicazione di tutto l'accordo del 22 gennaio '83...».

«Quell'accordo che Gorla richiama per pretendere subito la sterilizzazione della scala mobile dall'effetto dell'accorpamento delle aliquote IVA? «Già, Gorla evoca l'intesa solo per tagliare un altro punto di scala mobile. Ma nell'accordo ci si riferiva ad altro: al controllo dei prezzi e delle tariffe, da una parte, e a una nuova struttura dei consumi, dall'altra. E poi, in quel protocollo c'erano i 4 punti di scala mobile che invece sono stati tagliati col decreto, i decimali che la Confindustria ha esposto al unilateralmente, la contrattazione aziendale e le riduzioni d'orario che il padronato sta cercando di bloccare. Sono tutti elementi essenziali per poter andare avanti».

Tutti punti controversi, però. Cosa risponde alla Confindustria che propone un negoziato in cui risolve tutto? «Dico che le soluzioni ci sono già: basta applicare correttamente i patti, senza

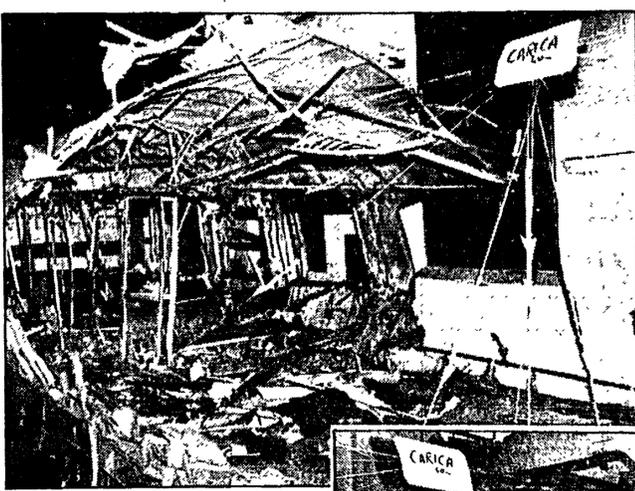
strumentalizzazioni pretestuose. Se ci si mette nella posizione di chi ha solo da pretendere, come fa il vertice confindustriale, il negoziato diventa impossibile».

Stavi parlando delle condizioni oggettive per superare i contrasti nel sindacato. Proviamo a riferirle concretamente ai punti di dissenso. Sulla scala mobile, ad esempio? «Bene. Non c'è solo il grado di copertura concordato il 22 gennaio '83 a cui fare riferimento. C'è anche il meccanismo pensionistico attuale, del resto negoziato dall'intero sindacato, che indica al 100% un minimo di pensione di circa 700 mila lire al mese (senza tener conto del mancato pagamento dei contributi) e affronta positivamente la stessa questione delle differenze professionali. Non trascurerei, poi, i primi punti fermi sulla cadenza già acquisiti».

E sulla questione dell'orario? «La battaglia della riduzione dell'orario è essenziale per tutti. Il punto è come uti-



Sergio Garavini



Ecco dove è esplosa la bomba sul «904»

BOLOGNA - I tecnici hanno ricostruito il punto esatto in cui è esplosa, la sera del 23 dicembre, la bomba sul vagone del rapido «904» Napoli-Milano. Nelle foto, che mostrano il vagone squarciato, le frecce indicano la direzione dell'onda d'urto provocata dall'esplosione.



Giovanni Fasanella

La maggioranza è divisa sul presidente

TV, incerta la sorte del decreto. RAI, ancora polemiche sui bilanci

Il centro Calamandrei sembra voler attenuare le accuse di manipolazioni contro l'azienda - Nuovo processo in pretura per Berlusconi

ROMA - La sorte del secondo decreto sulle tv appare ancora incerta. Le commissioni Interni e Trasporti della Camera erano formalmente convocate per le 17,30 di oggi, ma la riunione è stata rinviata a giovedì. Prima delle ferie i relatori (il dc Cazzara e il socialista Aniasi) avevano concluso con le loro repliche la discussione generale sul provvedimento, la discussione e insieme a una pluralità di strumenti capaci di incidere davvero sulla produttività e l'utilizzo degli impianti. Anche qui abbiamo un punto di riferimento: la risposta che assieme abbiamo dato a De Michelis sui preannunciati.

La CISL, però, sembra privilegiare un'altra trattativa centralizzata per uno scambio orario-salario. «Eppure dovrebbe sapere che lo scambio orario-salario porta certamente a un'altra rinuncia dei salari ma senza nessuna certezza né per una riduzione effettiva degli orari né per l'occupazione».

Non rischiate di finire per forza di inerzia nel vicolo cieco della centralizzazione? «Non la CGIL. Abbiamo chiaro il significato delle manovre che vogliono far dipendere tutte le soluzioni da un taglio dei salari. Anzi, denunciamo come il potere d'acquisto effettivo dei lavoratori dell'industria nel 1984 è inferiore del 7,5% a quello registrato nel 1979 (in pratica una mensilità in meno) senza che ciò sia servito a modificare qualitativamente la struttura e la composizione del salario in quegli aspetti che pure tutti riconosciamo di dover riformare. Opporsi a questa linea, allora, significa proporre un'alternativa alla politica restrittiva, alla riduzione delle spese d'investimento dello Stato, alla contrazione dell'occupazione».

Come evitare che i contrasti bloccino tutta l'attività? «Questo è il punto vero, anche se non è vero che stiamo fermi: siamo andati in Parlamento con la nostra piattaforma fiscale, venerdì 11 gennaio, e il confronto con l'Interni e l'Asap, abbiamo raggiunto traguardi importanti sulle pensioni e sull'occupazione. Dobbiamo puntare a sviluppare l'attività almeno sulle questioni su cui c'è già unità, sapendo che dando la parola ai lavoratori e affidando loro lo sviluppo dell'azione artigiana, avremo una spinta decisiva ad andare oltre i contrasti».

Pasquale Casella

Domenica 20 gennaio

PCI 1985

Cinque giovani interrogano Natta

- Lavoro
Pace
Politica
Ambiente
Droga
Amore
Studio
Valori
Futuro

Tutte le cifre del PCI

- Iscritti
Composizione sociale
Gruppi dirigenti
Distribuzione geografica
Organizzazione



I dati contenuti nel cervello elettronico di Botteghe Oscure

Diffusione straordinaria

Sull'affare servizi-segreti dibattito alla Camera il 28

ROMA - La polemica sui servizi segreti e la politica estera dell'Italia (in attesa della discussione parlamentare, che non si svolgerà prima della fine del mese) prosegue a tutto campo. E anche con rapidi rovesciamenti di fronte. Ieri per esempio il segretario della DC De Mita, uno dei più attivi nei giorni scorsi nell'attacco contro Formica e le sue tesi, ha improvvisamente modificato la sua posizione: in un'intervista a «Sorrisi e canzoni» TV ha detto che l'attentato di Natale potrebbe essere stato opera «di un terrorismo internazionale» che vuole colpire il ruolo attivo assunto dall'Italia nel Mediterraneo. E in questo modo è andato parecchio incontro alle posizioni del capogruppo socialista, del quale recentemente aveva chiesto la rimozione dall'incarico. Anche Spadolini, in un'intervi-

sta alla «Domenica del Corriere», ha detto di pensare anche a collegamenti internazionali del terrorismo. Collegamenti «con settori fondamentalisti e reazionisti, non solo del vicino Oriente». Spadolini però difende i nostri servizi segreti, ed esclude che essi possano essere subalterni agli americani.

La Conferenza del capigruppo di Montecitorio, intanto, ha deciso ieri sera di accogliere le due richieste del governo: primo, che il dibattito sui Servizi avvenga solo dopo la riunione del Comitato parlamentare di vigilanza, che dovrà esaminare il materiale inviato dalla Presidenza del Consiglio; secondo, che il dibattito sulla politica estera si svolga in una data distinta e successiva. La discussione parlamentare sui Servizi avverrà dunque il 28 e 29 gennaio. Quella sulla politica estera ai primi di febbraio.

Antonio Zoilo

Pioggia nel centro-sud dove in molte zone la situazione resta precaria. Stato di calamità anche in Toscana

Ora è il Nord ad avere la «crisi del gelo»

ROMA — Il grande freddo si è spostato al Nord. Ieri la neve ha ricoperto Milano e la Lombardia; il Piemonte, il Veneto. Pioggia, invece, nel Centro-Sud, dove — comunque — in moltissime zone la situazione resta precaria. Cresce anche il numero delle vittime delle temperature rigide di questo inverno straordinario: Aleste Belli, di 79 anni, è stato trovato morto per il gelo in una casa di campagna a Camerino, in provincia di Macerata. Un allevatore di Canaro (Rovigo), Angelo Pagliarini, 52 anni, è morto soffocato dalla sua sciarpa rimasta incastrata nel gruppo elettrogeno che stava tentando di riattivare, dopo che si era bloccato dal gelo. A Pomposa (Ferrara) due

conigli sono morti in un incidente stradale provocato dal ghiaccio. Intanto il presidente dell'assemblea regionale toscana, Gianfranco Bartolini, ha inviato un telex al ministro dell'Agricoltura e al presidente della giunta regionale dell'Umbria ha sospeso, da ieri, la caccia fino a nuova determinazione, in tutta la regione. Il clima rigido dà anche rilievo specifico ad alcune agitazioni di categoria. Le segreterie nazionali dei sindacati energia aderenti a Cgil, Cisl, Uil hanno deciso ieri di sospendere, almeno fino al 18 gennaio, tutte le agitazioni già proclamate nelle aziende dell'Eni.

La pioggia ha cominciato a scendere, invece, il ghiaccio che nei giorni scorsi aveva coperto Roma, il Lazio, la Campania, la Basilicata e molte altre zone del Sud. Nei prossimi giorni — secondo il tenente colonnello Michele Conte, responsabile delle previsioni a media e lunga scadenza dell'aeronautica militare — si avrà ancora neve sulla valle Padana e sui rilievi anche del centro-sud e piogge in tutte le altre regioni. La grande perturbazione fredda si è infatti spostata verso la Francia e la penisola Iberica. Ma le previsioni non possono andare oltre venerdì prossimo. Solo allora, infatti, si saprà se il grande freddo tornerà sull'Italia o se comincerà a spostarsi verso i Balcani.



GENOVA - Alcuni giovani mentre sciano, nelle strade del centro, dopo l'abbondante nevicata di domenica

Ritorno in grande stile della neve in Lombardia: chiusi gli aeroporti

Milano e gran parte della regione semisepolte da un manto di 25 centimetri - Le città hanno reagito bene. Il capoluogo pattugliato da una trentina di spargisale - 4000 spalatori - Bus e tram funzionano perfettamente

MILANO — È un ritorno in grande stile. Dopo il freddo polare dei giorni scorsi in neve, attesa quasi come il male minore, ha semisepolto Milano e la Lombardia sotto un manto spesso 20-25 centimetri. Per ritrovare un precedente simile a Milano bisogna risalire all'inverno '77-'78 quando una precipitazione peraltro inferiore mise in ginocchio il capoluogo per un paio di giorni. Questa volta le cose stanno andando decisamente meglio anche se si registrano inevitabili disagi.

Migliore la situazione sulla rete ferroviaria. Migliore, per lo meno, rispetto alla scorsa settimana, quando molti treni provenienti dal Sud giungevano in Centrale anche con cinque-sette ore di ritardo. I ritardi più sensibili non toccano le due ore. Su tutte le autostrade che si diramano da Milano la transibilità è buona grazie al tempestivo e continuo intervento dei mezzi spargisale. Fochi e non rilevanti gli incidenti sulle statali e provinciali; qualche autocisterna di traverso o ribaltata per il fondo scivoloso (sull'imboccata dell'autostrada per i laghi, a Cavenago e Lainate) ha prodotto rallentamenti nella circolazione.

Il gelo dei giorni scorsi ha invece provocato la rottura di tubature in una quindicina di istituti (elementari, medie, licei) di Milano e provincia imponendo la temporanea chiusura. Il massiccio spiegamento di uomini e mezzi approntato, dall'AMNU (azienda municipale nettaria urbana) ha consentito di fronteggiare con efficacia la difficile situazione. Fin dal primo pomeriggio di domenica è scattato il piano antineve; una trentina di mezzi spargisale e spartineve ha iniziato a «pattugliare» la città. Il lavoro è proseguito

to tutta la notte e da ieri mattina alle 6 sono in funzione a pieno regime oltre trecento mezzi pesanti. Sulle strade sono stati sparsi diecimila quintali di sale. Incomprendibile, a questo proposito, l'allarmismo sollevato dal Tg1 che ha parlato di carenza di sale. Il presidente dell'AMNU, Giampaolo Colizzi, ricorda che alla stazione di Porta Romana sosta perfino un treno carico di 3 mila quintali di sale.

Nella pulizia della metropolitana lombarda sono impegnati complessivamente 4.000 persone; alle 9,30 di ieri erano al lavoro duemila spalatori, un migliaio dei quali avventisti, selezionati da mesi, che percepiscono cinquantamila lire al giorno. Tutti i trasporti pubblici funzionano, 42 tram, 115 filobus, 731 autobus sono regolarmente usciti dai depositi, e poiché il traffico privato ha subito una sensibile contrazione, si dà anche il caso di accresciute velocità

Liguria, scambi ferroviari fuori uso

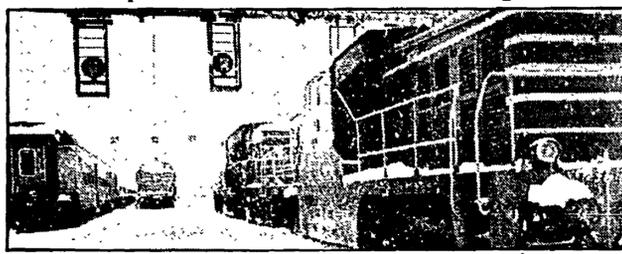
Dalla nostra redazione
GENOVA — Un lunedì all'insegna della variabilità dopo la bufera di vento e di neve che ha imperversato sulla Liguria per tutta la giornata di domenica e per buona parte della notte. A Genova, ad esempio, è ricomparso il sole, la temperatura è risalita sopra lo zero e si è attenuata l'emergenza nel settore dei trasporti, a cominciare dalla ripertura — già in mattinata — dell'aeroporto «Cristoforo Colombo»; nell'estremo ponente, invece, nel primo pomeriggio nevicava nuovamente, in particolare sulle alture a partire dai trecento metri (alcune frazioni), in prossimità del confine con la Francia, sono rimaste isolate; sulla costa meno abbondantemente, ma abbastanza da raggiungere i cinque centimetri di altezza nel centro di Ventimiglia, dove le scuole medie hanno tenuto chiusi i battenti.

Savona, dove le zone collinari — malgrado la mobilitazione degli spartineve — a fine mattinata non erano ancora servite dai mezzi pubblici per la quasi totale impraticabilità delle strade di collegamento. Alla Spezia l'abbondantissima nevicata ha fatto crollare nella notte parte della copertura del mercato ortofrutti ed ha imposto la chiusura delle scuole site nelle zone periferiche; in tutta la riviera di levante del resto, compresi i cinque comuni del Golfo Paradiso, sono state adottate dalle amministrazioni misure straordinarie a cominciare proprio dalla chiusura di scuole e asili.

Dalla nostra redazione

Bologna, spostarsi è di nuovo un problema

Son caduti altri 25 centimetri di neve - I treni locali fermati nelle stazioni «di porta» - Catene sull'Autosole - Chiusi gli scali aerei



BOLOGNA — La neve caduta la scorsa settimana — non ancora sciolta, per il freddo polare — è stata seguita da altra neve. In gran parte dell'Emilia Romagna — da Piacenza a Forlì — fra domenica e ieri sono caduti dai 15 ai 30 centimetri di neve. Naturalmente tutti i problemi — soprattutto di traffico — si sono puntualmente ripresentati: da ieri mattina spostarsi diventa difficile, sia in auto che in treno.

le, sono stati impegnati nella rimozione di questo ghiaccio. Non esistono problemi per la fornitura di gas: ogni giorno, a Bologna, vengono consumati comunque 2,6 milioni di metri cubi, contro gli 1,7 del gennaio '84. L'aeroporto Marconi di Bologna è stato chiuso per neve, mentre ha continuato a funzionare quello di Rimini. A Ravenna, momenti di paura sono stati vissuti alla stazione ferroviaria: due carri cisterna dell'ANIC, nella giornata di venerdì, erano implosi, vale a dire si erano quasi sgonfiati per la concentrazione del gas provocata dal gelo. Ieri le due cisterne, con l'aumento della temperatura, hanno ripreso la loro dimensione, e c'è stata una fuoriuscita di gas. La stazione è stata bloccata per un'ora, per permettere ai vigili del fuoco di riparare la falla e rimuovere le cisterne. A Modena si è appreso che l'Osservatorio geofisico dell'Università, nella giornata di venerdì, ha registrato una temperatura di -15,5 grad in piazza Roma (centro storico); non avveniva dal lontano 1892.

Calabria, «non lasciateci ancora soli»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Per la prima volta dopo quattordici giorni ieri in provincia di Cosenza e nelle Serre catanzaresi non è nevicato. È aumentato in compenso il gelo — in Sila — e si sono avviate le prime, concrete operazioni di soccorso. La situazione alle squadre di vigili del fuoco, carabinieri, polizia, all'esercito — che ormai opera con quattro elicotteri a disposizione della Prefettura di Cosenza — è apparsa assai pesante. In alcuni villaggi non è ancora rotto l'isolamento e le difficoltà di collegamento nelle strade provinciali permangono. Non si può parlare nemmeno di prima valutazione dei danni e si spera solo — ma le previsioni dei meteorologi non fanno sperare nulla di buono — che la situazione del tempo non si metta nuovamente al brutto.

mattina i sindaci di quattro comuni — Nardodipace, Caulonia, Acri, San Giovanni in Fiore — hanno rivolto un appello a tutti gli amministratori dei comuni colpiti perché partecipino in massa alla seduta di domani, mercoledì, del Consiglio regionale. «Occorrono — dicono i sindaci — misure rapide e concrete. Nell'appello si lamenta — per l'ennesima volta — la mancanza di ogni coordinamento, le difficoltà che ancora esistono e che si possono accentrare. Non vogliamo più — conclude l'appello — essere lasciati soli». E che proprio di questo si è trattato e si tratta — di una calamità che pesa soprattutto sui comuni — lo ha mostrato con evidenza una prima compiuta domenica nelle zone più colpite da delegazioni del PCI. A Nardodipace, Caulonia e in alcuni villaggi dell'ESAC dell'altopiano Silano si sono svolti infatti significativi incontri con popolazioni e amministratori. A Nardodipace, nelle Serre catanzaresi, ancora domenica il sindaco, Salvatore Tassone, si è messo in contatto con la Protezione civile a Catanzaro per chiedere foraggi per gli animali, scorte alimentari, sale da spargere sulle strade. Le tre frazioni del Comune — che fu uno di quelli spazzati via dall'alluvione del '72 — sono difficilmente raggiungibili ancora oggi. Ebbene: il funzionario della Protezione civile dell'altra parte del telefono non ha fatto altro che smistare ad altri suoi colleghi dell'Ente regione. Per il mangime solo l'autorizzazione a comprarlo. Ma i camion e le macchine non riescono ancora a raggiungere il centro abitato per cui non si sa come fare. I soldi restano lì, una bella promessa e niente più. In un comunicato finale reso noto domenica sera — al termine delle tre visite — la delegazione comunista riafferma il fatto che tutto resta ancora nelle mani dei sindaci e delle limitate loro possibilità di intervento. Dal canto suo il consigliere regionale del PCI, Mario Oliverio, di San Giovanni in Fiore, ha richiamato l'attenzione sui casolari e i villaggi sparsi, dove ancora la situazione è di piena emergenza.

Trieste nella bufera Bora a 70 km l'ora

TRIESTE — È giunta dal mare l'ondata di neve che quasi senza interruzione da domenica pomeriggio continua a cadere sul Friuli-Venezia Giulia. L'intera regione è coperta da un manto bianco che aumenta con il passare delle ore e che nelle zone più riparate del Friuli ha già raggiunto il mezzo metro. A Trieste una vera tempesta per la bora che soffia con raffiche di oltre 70 chilometri. Freddo, vento e neve anche in Friuli e nell'Isonzo. A Sella Nevea sono stati registrati tredici gradi sotto zero, -10 sul Carso, a Tarvisio ed a Forlì. Nella zona montana c'è il pericolo di valanghe. A Trieste — 4 — l'emergenza è scattata l'11ra notte con l'impiego di tutti i mezzi del-

Piemonte, problemi soltanto per i treni

TORINO — L'abbondante nevicata che ha imbiancato il Piemonte domenica e lunedì non ha causato problemi di rilievo. La situazione ha potuto essere messa rapidamente sotto controllo grazie all'immediato e massiccio impiego di uomini e mezzi che, già nella tarda serata di domenica, hanno cominciato a spazzare strade e marciapiedi. A Torino sono caduti 10 centimetri di neve (18 in collina), nel Cuneese fra 15 e 20 centimetri, nell'Alta Langa 35-40, ad Altimonte una ventina, nell'Assandrono fra 40 centimetri che hanno coperto la pianura e i 60 che si sono depositati in collina. La neve ha continuato a cadere, in forma intermittente, anche nella mattinata di ieri, ma già nel pomeriggio il sole ha fatto capolino nel capoluogo e in gran parte della regione. I problemi maggiori ci sono stati sulle linee ferroviarie. Nella notte la stazione di Alessandria è rimasta bloccata per circa quattro ore a causa di un guasto sulla linea: i 300 passeggeri che viaggiavano sui treni hanno atteso sui convogli riscaldati che si liberassero i binari. Per evitare nuovi disagi nel traffico ferroviario, la direzione compartimentale FF.SS. ha soppresso una quarantina di treni merci e locali. Mentre la temperatura continua ad aumentare (alle 11 di ieri il termometro segnava -3 a Torino, -2 a Novara, -3 ad Alba, -4 a Cuneo), su tutte le strade di montagna si devono usare le catene. Per la notte si prevedono banchi di nebbia e gelate.

Un vento fortissimo su Venezia

VENEZIA — Veneto e Trentino Alto Adige sono coperti da un eccezionale manto di neve che se da un lato ha contribuito ad elevare la temperatura riportando i valori medi a livelli non più polari, dall'altro ha creato non poche difficoltà in diversi punti della regione nord-orientale del Paese. La neve è scesa, con qualche breve interruzione, per tutta la giornata di ieri in quantità straordinarie privilegiando soprattutto le località di pianura, rendendo difficoltoso il transito agli automezzi sulle strade secondarie accessibili solo con le catene o con appositi pneumatici, paralizzando, quasi, la vita nelle città del Veneto e del Trentino Alto Adige. Particolarmente difficile la situazione di Belluno che solo ieri sera era coperta da 50 centimetri di neve; 40 centimetri a Vicenza, città in cui, per ordine del provveditore, sono state chiuse le scuole per due giorni e, per ordine del sindaco, sono stati chiusi anche gli asili nido e le scuole materne. Meno drammatica la situazione a Padova, Treviso e Rovigo, parzialmente risparmiata dalla nevicata: nei tre centri il manto non supera i 20 centimetri. In difficoltà anche Verona con 30 centimetri mentre Venezia, in cui pure è nevicato per tutta la giornata, è stata salvata da un fortissimo vento che ha spazzato i campi e le calli. L'aeroporto di Tessera è stato chiuso.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 -2
Verona	-2 -2
Trieste	-4 -1
Venezia	-3 -2
Milano	-3 -1
Torino	-6 -1
Cuneo	-7 -2
Genova	-2 -4
Bologna	-6 -2
Firenze	1 4
Pisa	1 4
Ancona	-5 3
Perugia	-2 3
Pescara	-3 11
L'Aquila	-7 3
Roma U.	2 8
Roma F.	3 12
Catania	-3 5
Bari	2 13
Napoli	1 13
Potenza	-2 5
S.M.L.	-2 10
Reggio C.	7 13
Messina	8 15
Palermo	8 13
Catania	6 14
Alghero	4 8
Cagliari	2 10

SITUAZIONE — Il tempo si mantiene generalmente perturbato su tutta la Penisola ma nelle ultime ventiquattro ore si sono verificati due fatti nuovi: il primo, un sensibile rialzo della temperatura; il secondo, la neve che dal centro-sud si è spostata al nord.

Dopo la decisione regionale per un nuovo impianto a Trino Vercellese

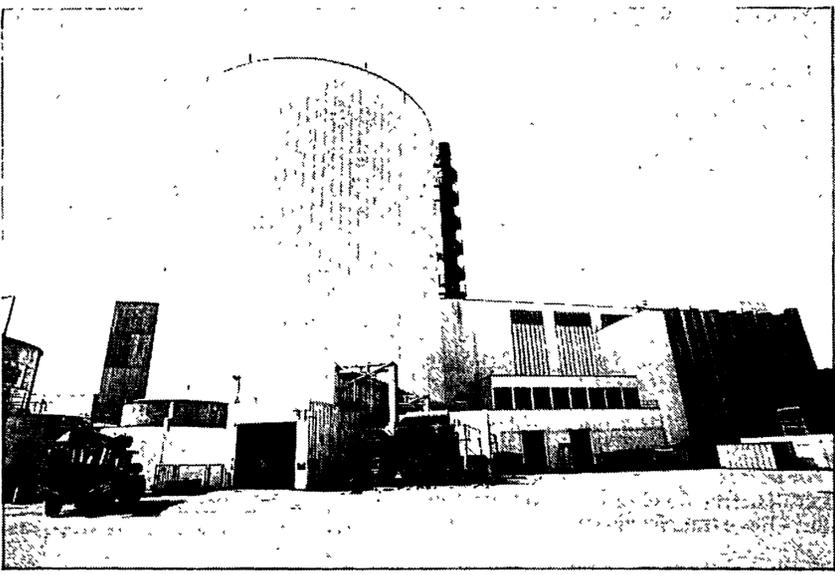
La centrale nucleare piemontese

Intervengono nella polemica: il vicepresidente della giunta, Luigi Rivalta; il consigliere Corrado Montefalchese e il responsabile comunista per il settore energia in Piemonte, Levio Bottazzi

«Così abbiamo difeso ambiente e territorio»

Il 4 gennaio scorso il Consiglio regionale del Piemonte ha deciso a grande maggioranza (43 voti favorevoli, 6 contrari, un astenuto, 3 non partecipanti al voto) l'insediamento della centrale nucleare da duemila megawatt nell'area di Trino Vercellese. Una decisione maturata dopo ampio e acceso dibattito che ha visto estesi consensi fra le forze politiche, sociali, imprenditoriali ma anche contestazioni e proteste, specie da parte degli «antinuclerari». Questi ultimi contestano fra l'altro la scelta, quale dimostrazione di grave disattenzione ai problemi dell'ambiente.

«Non è così — risponde Luigi Rivalta, vicepresidente della giunta regionale di sinistra e assessore alla Programmazione economica e pianificazione territoriale. L'amministrazione piemontese, nei dieci anni di governo delle sinistre, ha sempre posto in particolare rilievo i problemi dell'ambiente e del territorio. Lo dimostrano i principi ispiratori della legge urbanistica, unanimemente riconosciuta come una tra le più avanzate; e la politica dei parchi e delle riserve naturali. Infatti, è quasi interamente evitato il piano che prevede quaranta parchi regionali e già all'esame consigliere un aggiornamento che raddoppia praticamente le aree tutelate. Ancora: si è dotata la Regione, probabilmente l'unica in Italia, di strumenti conoscitivi e di programmazione e gestione del corretto



PIACENZA - La centrale nucleare di Caorso.

«Vi si è giunti dopo un dibattito politico e culturale che dura da più di un decennio. Ricordo che noi comunisti ci opponemmo nel 1974 e nel '75 alle scelte energetiche del governo, puntate tutte sul nucleare, che prevedeva ben 24 centrali. La giunta regionale di sinistra nel '79 rifiutò di decidere sulla centrale, rivendicando una politica energetica complessiva, non fondata solo sul nucleare, e maggiori approfondimenti». — Si è proceduto su questa strada? — Nel 1981, il Parlamento — favorevole anche il PCI — ha approvato il PEN, piano energetico nazionale, fondato sulle politiche di risparmio energetico, sulle fonti rinnovabili e che, in questo ambito, indicava il nucleare come fonte complementare. Il PEN ribadiva l'indicazione del Piemonte

quale sede di una centrale nucleare e la Regione, avviando l'attuazione di questa decisione del Parlamento. Ricordo che noi comunisti abbiamo chiesto e ottenuto dall'ENEL la rinuncia alla centrale a Carbone di Chivasso, meno preoccupante per l'ambiente, e impegni per nuove centrali idroelettriche, con un investimento complessivo non inferiore a quello richiesto dalla centrale. Bisogna tuttavia tener presente che anche l'aumento degli impianti idroelettrici pone grossi problemi di impatto ambientale, territoriale e di consenso, e che con quello stesso investimento finanziario produrrà tuttavia meno di un terzo di quanto produrrà la centrale. La Regione Piemonte, peraltro, sta attuando anche programmi di tele-riscaldamento e cogenerazione e di altre fonti rinnovabili.

LETTERE ALL'UNITA'

«Speriamo siano talmente tante, queste schede bianche che diventano rosse...»

Egregio e caro direttore, da un anno a questa parte leggo ogni giorno il vostro quotidiano e rimpiango solo di non aver incominciato a leggerlo prima. Tuttavia leggo, alternando, anche altri quotidiani. Ne deduco che oggi, più che mai, nessuno dai partiti di governo, sono decisi a non più votare per questi ma a votare per voi. Sul quotidiano il Giornale del 30 dicembre in prima pagina un'intervista del ministro Goria sulle prossime elezioni, afferma che se avanzasse il PCI il pentapartito non potrebbe sopravvivere e ammonisce che gli elettori stiano attenti perché pentirsi il lunedì non serve. Ebbene, come ex cattolico praticante, secondo una vasta esperienza morale e di fatto, del malcostume dei partiti di governo, dai quali non abbiamo più nulla da sentire e tanto meno da imparare, vi assicuro che il mio voto e quello di altri miei amici e conoscenti (sono circa 45), sarà dato a voi comunisti.

«Sulla decisione ha influito la situazione di crisi economico-sociale del Piemonte?». «La scelta ha, come abbiamo detto, prevalenti motivi di carattere generale. Ovviamente, gli investimenti per l'energia, circa diecimiliardi in dieci anni, avranno un effetto positivo anche e soprattutto sulla struttura produttiva piemontese e quindi sull'occupazione. Inoltre, riteniamo importante la ricaduta tecnico-scientifica, per la ricerca e per l'attività formativa che verrà anche dall'ulteriore e permanente coinvolgimento di università e Politecnico alla fase di controllo e di gestione del lungo iter di costruzione della centrale e poi del suo funzionamento».

«Fisso» dovrebbe almeno voler dire...
Caro direttore, nell'ultimo scorcio dell'84 e in questo inizio '85 i mezzi di comunicazione di massa hanno mancato occasione per sottolineare i buoni risultati ottenuti nella lotta all'inflazione. I dati «ufficiali» dicono che il tasso medio di inflazione per il 1984 sarebbe stato del +10,6%.

«Un elogio anche per Zeffirelli»
Caro direttore, vorrei ringraziare il regista Zeffirelli di avermi fatto iniziare bene l'anno con la sua Traviata cinematografica, che mi è piaciuta molto. Voglio sperare che del mio parere siano stati in molti (io non sono un tecnico dell'opera).

«Le riforme falliscono o non nascono, anche, eccome, per colpa nostra»
Caro direttore, ho letto con attenzione su La Salute Degli Italiani (supplemento dell'Unità di domenica 16 u.s.) lo scritto del prof. Giorgio Belli dell'Università di Torino, il quale ha messo veramente il dito su di una piaga dimenticata in quasi tutte le analisi che vengono fornite. Scrivo quindi per complimentarmi di questo chiarissimo e veritiero scritto e per sottolineare in concordanza che nessuna riforma legislativa potrà mai affermarsi se non si affronta la riforma dell'attuale struttura burocratica nel suo insieme. E qui, le forze di sinistra al loro interno devono affrontare subito (è già molto, troppo tardi) e con molta energia la cosiddetta riflessione critica.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
La scelta della Regione Piemonte di costruire un impianto nucleare rappresenta solo una parte di un più complesso programma energetico che dovrà consentire, nel 1995, di far fronte al deficit elettrico regionale, che salirà dagli attuali nove ad almeno 14-15 miliardi di kwh, pur tenendo conto di previsioni di incremento dei consumi eccezionalmente contenuti (1,5 per cento all'anno). Partendo proprio dalle esigenze prioritarie di impatto ambientale, è stata innanzitutto respinta l'ipotesi del piano energetico nazionale di costruire una nuova centrale a carbone a Chivasso con una tecnologia che ben difficilmente si può ritenere più

«Ma il fatto pone un problema di democrazia»
La decisione del Consiglio regionale di accettare l'installazione di una centrale nucleare in Piemonte, pone innanzitutto un grosso problema di democrazia. Tale decisione, presa contro la volontà della stragrande maggioranza delle popolazioni e degli enti locali interessati, sancisce definitivamente che su scelte di questo genere, che prevedono l'installazione di impianti pericolosi e non controllabili democraticamente, si decide in sedi sempre più ristrette e distanti dal rapporto con la società, e si impongono dall'alto anche contro la volontà delle popolazioni. È certamente vero che la dipendenza dall'esterno per il 90 per cento dei consumi costituisce per il Piemonte un grave problema energetico e un grosso handicap per lo sviluppo. Ma appunto perché le scelte energetiche sono

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
avanzata di quella nucleare. Si è, invece, previsto un impianto nucleare, in sostituzione dell'attuale che funziona da oltre vent'anni (dieci miliardi di kwh con un investimento di circa 4500 miliardi) e impianti idroelettrici (circa tre miliardi di kwh) e di cogenerazione, con un investimento di un miliardo di kwh, con investimenti analoghi a quelli dell'impianto nucleare, oltre ad un piano di metanizzazione che dovrà consentire di ridurre di un miliardo di kwh i consumi elettrici non obbligati. L'obiettivo è quello di realizzare, per il 1985, condizioni ambientali migliori rispetto alle attuali (solo

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
strettamente legate alle scelte di sviluppo, è sbagliata la scelta di costruire centrali che quasi certamente saranno superate tecnologicamente ben prima che queste producano i primi kilowattora. Non è progressivo né sviluppo una scelta energetica basata su tecnologie pericolose, non socializzabili e non controllabili democraticamente, che scaricano sulle future generazioni problemi irrisolti, quali lo stoccaggio delle scorie radioattive, i problemi dello smantellamento, i rischi derivanti dalla connessione tra nucleare civile e militare.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Non può essere condivisa una scelta di sviluppo che continua a basarsi sulla installazione di megaimpianti e la costruzione di opere faraoniche che hanno un impatto aggressivo e distruttivo con il territorio e l'ambiente. La centrale nucleare sconvolgerà irrimediabilmente il delicatissimo equilibrio idrologico dell'area dove verrà installata: si prevede che nei prossimi anni in Piemonte occorreranno per la costruzione di infrastrutture circa diciassette milioni di metri cubi di inerti, di cui 2,5 per la sola centrale nucleare, da estrarre dalle cave. Quando si parla di convenienza del nucleare, mettiamo in conto anche questi costi, che non sono immediatamente quantificabili in termini monetari, ma che rappresentano un grave e inaccettabile tributo che la società e le future generazioni pagheranno a questo tipo di sviluppo.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Va dato atto alla Regione e al PCI, in particolare, di avere fatto uno sforzo per strappare all'ENEL maggiori garanzie e impegni di quanto l'ENEL non abbia concesso in altre situazioni; ma proprio il confronto e lo scontro, anche duro, avvenuto in sede di commissione consiliare con l'ENEL dimostra le difficoltà nel far rispettare gli impegni strappati. In Piemonte è possibile una scelta energetica alternativa al nucleare, che tenda a coniugare lo sviluppo con la tutela del territorio e dell'ambiente e la

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
valorizzazione delle risorse naturali. Ciò è possibile facendo una scelta esplicita di intervento e di regolazione della domanda, invece di privilegiare la politica dell'offerta; quindi, sviluppo del risparmio energetico, degli impianti di cogenerazione, sviluppo delle fonti rinnovabili e in particolare dell'idroelettrico leggero.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
È necessario fare quello che non si è ancora fatto, e cioè la predisposizione di un piano energetico regionale che abbia alla base una scelta energetica alternativa al nucleare. In questo caso ci accorderemmo, forse con sorpresa di qualcuno (prima di tutto del sindacato), che la ricaduta occupazionale diretta e di committenza all'industria sarebbe ben maggiore della scelta nucleare. Inoltre, si potrebbe verificare nel concreto che è possibile coniugare il «rosso» con il «verde», la risposta ai problemi occupazionali e la tutela dell'ambiente. Faccio solo un esempio: la Regione Piemonte ha predisposto un progetto decennale di forestazione e riassetto idrogeologico delle aste fluviali, che prevede la creazione di 4500 posti di lavoro diretti e altrettanti indiretti. Naturalmente è fermo per mancanza di finanziamenti; ma se lo si sommasse all'installazione di idrocentraline, diventerebbe un progetto integrato e costituirebbe l'esempio di come una scelta energetica alternativa possa coniugare una risposta ai problemi occupazionali che travagliano il movimento operaio con l'esigenza di dare sbocco alle domande dei nuovi movimenti, come quello ambientalista.

Certamente a guadagnarne sarebbe l'alternativa, che farebbe dei passi in avanti proprio sul terreno fondamentale della costruzione del blocco sociale.

«Ma il fatto pone un problema di democrazia»

La decisione del Consiglio regionale di accettare l'installazione di una centrale nucleare in Piemonte, pone innanzitutto un grosso problema di democrazia. Tale decisione, presa contro la volontà della stragrande maggioranza delle popolazioni e degli enti locali interessati, sancisce definitivamente che su scelte di questo genere, che prevedono l'installazione di impianti pericolosi e non controllabili democraticamente, si decide in sedi sempre più ristrette e distanti dal rapporto con la società, e si impongono dall'alto anche contro la volontà delle popolazioni. È certamente vero che la dipendenza dall'esterno per il 90 per cento dei consumi costituisce per il Piemonte un grave problema energetico e un grosso handicap per lo sviluppo. Ma appunto perché le scelte energetiche sono

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»

La scelta della Regione Piemonte di costruire un impianto nucleare rappresenta solo una parte di un più complesso programma energetico che dovrà consentire, nel 1995, di far fronte al deficit elettrico regionale, che salirà dagli attuali nove ad almeno 14-15 miliardi di kwh, pur tenendo conto di previsioni di incremento dei consumi eccezionalmente contenuti (1,5 per cento all'anno). Partendo proprio dalle esigenze prioritarie di impatto ambientale, è stata innanzitutto respinta l'ipotesi del piano energetico nazionale di costruire una nuova centrale a carbone a Chivasso con una tecnologia che ben difficilmente si può ritenere più

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
avanzata di quella nucleare. Si è, invece, previsto un impianto nucleare, in sostituzione dell'attuale che funziona da oltre vent'anni (dieci miliardi di kwh con un investimento di circa 4500 miliardi) e impianti idroelettrici (circa tre miliardi di kwh) e di cogenerazione, con un investimento di un miliardo di kwh, con investimenti analoghi a quelli dell'impianto nucleare, oltre ad un piano di metanizzazione che dovrà consentire di ridurre di un miliardo di kwh i consumi elettrici non obbligati. L'obiettivo è quello di realizzare, per il 1985, condizioni ambientali migliori rispetto alle attuali (solo

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
strettamente legate alle scelte di sviluppo, è sbagliata la scelta di costruire centrali che quasi certamente saranno superate tecnologicamente ben prima che queste producano i primi kilowattora. Non è progressivo né sviluppo una scelta energetica basata su tecnologie pericolose, non socializzabili e non controllabili democraticamente, che scaricano sulle future generazioni problemi irrisolti, quali lo stoccaggio delle scorie radioattive, i problemi dello smantellamento, i rischi derivanti dalla connessione tra nucleare civile e militare.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Non può essere condivisa una scelta di sviluppo che continua a basarsi sulla installazione di megaimpianti e la costruzione di opere faraoniche che hanno un impatto aggressivo e distruttivo con il territorio e l'ambiente. La centrale nucleare sconvolgerà irrimediabilmente il delicatissimo equilibrio idrologico dell'area dove verrà installata: si prevede che nei prossimi anni in Piemonte occorreranno per la costruzione di infrastrutture circa diciassette milioni di metri cubi di inerti, di cui 2,5 per la sola centrale nucleare, da estrarre dalle cave. Quando si parla di convenienza del nucleare, mettiamo in conto anche questi costi, che non sono immediatamente quantificabili in termini monetari, ma che rappresentano un grave e inaccettabile tributo che la società e le future generazioni pagheranno a questo tipo di sviluppo.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Va dato atto alla Regione e al PCI, in particolare, di avere fatto uno sforzo per strappare all'ENEL maggiori garanzie e impegni di quanto l'ENEL non abbia concesso in altre situazioni; ma proprio il confronto e lo scontro, anche duro, avvenuto in sede di commissione consiliare con l'ENEL dimostra le difficoltà nel far rispettare gli impegni strappati. In Piemonte è possibile una scelta energetica alternativa al nucleare, che tenda a coniugare lo sviluppo con la tutela del territorio e dell'ambiente e la

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
valorizzazione delle risorse naturali. Ciò è possibile facendo una scelta esplicita di intervento e di regolazione della domanda, invece di privilegiare la politica dell'offerta; quindi, sviluppo del risparmio energetico, degli impianti di cogenerazione, sviluppo delle fonti rinnovabili e in particolare dell'idroelettrico leggero.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
È necessario fare quello che non si è ancora fatto, e cioè la predisposizione di un piano energetico regionale che abbia alla base una scelta energetica alternativa al nucleare. In questo caso ci accorderemmo, forse con sorpresa di qualcuno (prima di tutto del sindacato), che la ricaduta occupazionale diretta e di committenza all'industria sarebbe ben maggiore della scelta nucleare. Inoltre, si potrebbe verificare nel concreto che è possibile coniugare il «rosso» con il «verde», la risposta ai problemi occupazionali e la tutela dell'ambiente. Faccio solo un esempio: la Regione Piemonte ha predisposto un progetto decennale di forestazione e riassetto idrogeologico delle aste fluviali, che prevede la creazione di 4500 posti di lavoro diretti e altrettanti indiretti. Naturalmente è fermo per mancanza di finanziamenti; ma se lo si sommasse all'installazione di idrocentraline, diventerebbe un progetto integrato e costituirebbe l'esempio di come una scelta energetica alternativa possa coniugare una risposta ai problemi occupazionali che travagliano il movimento operaio con l'esigenza di dare sbocco alle domande dei nuovi movimenti, come quello ambientalista.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Certamente a guadagnarne sarebbe l'alternativa, che farebbe dei passi in avanti proprio sul terreno fondamentale della costruzione del blocco sociale.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
L'assetto idrogeologico, con l'uso plurimo delle acque, come ad esempio le piogge acide, non ritenendo tollerabile che per produrre dieci miliardi di kwh si debbano bruciare in un'area «chiusa», come la pianura padana, 3,5 milioni di tonnellate di carbone.



PRIMA DI MORIRE VORREI VEDERE IL CRAXI ABBASSARE LA CRESTA E USCIRE COI SUOI FAMOSI ATTRIBUTI FRA LE GAMBE.

tivi assolutamente inaccettabili, quindi assolutamente improponibili e che l'unico interesse qui dominante, escluso naturalmente pochissimo, è quella della carriera e del fattidico 27 (immeritati).

«E un giudizio che potrebbe essere interpretato come qualunquista, ingiusta accusa alla grande massa dei lavoratori e tecnici degli Enti pubblici. Ma non è un giudizio qualunquista né un'accusa, per chi sa guardare dentro alle cose. I lavoratori degli Enti pubblici sono uguali a quelli occupati nelle aziende private. Se nei lavoratori degli Enti pubblici troviamo uno spirito ed un comportamento diversi, molto diversi, dagli altri lavoratori, non è difficile capirne le cause, prevalentemente di natura ordinativa-organizzativa.

«Ed ecco che, di fronte a questo mastodontico, imballato corpo senza volto, ti sorge e ti tormenta il grosso interrogativo: che fare? Pubblico o Privato? Ebbene io dico Pubblico; ma non a queste condizioni e nemmeno con la genericità e gli slogan fin qui uditi dalle file della sinistra.

«Se le riforme possono venire solo dalla sinistra e dalle forze progressiste, ebbene, la sinistra deve prendere il toro per la corna e non solo per la coda. Bisogna che si cominci a mettere bene in evidenza che non basta essere iscritti al partito ed al sindacato, che non basta essere onesti per rappresentare la volontà e la competenza richieste oggi, i bisogni e le possibilità di oggi. È necessario, urgente che si cominci a dire che la Società ci chiede oggi una forte, conveniente cultura riformatrice, una elevata capacità organizzativa e di merito, indispensabile a tutti i livelli per realizzare i programmi e competere autonomamente con la burocrazia.

«Le leggi sono indispensabili e bisogna saperle interpretare e far funzionare. La riforma sanitaria è così miseramente fallita non solo perché vi è De Mita che vuole la privatizzazione. Credo che si possa dire che le riforme falliscono, o non nascono, anche, eccome, per colpa nostra.

ROBERTO ROSOLIN (Mogliano Veneto - Treviso)

«Coraggio e coerenza: valori morali che non sono scomparsi»
Caro Unità, proprio sul finire di questo tragico 1984 un avvenimento ha testimoniato che la speranza di una società più umana, dove valori ideali e giustizia vera siano riferimento e guida dell'operare quotidiano degli uomini, non è vana e anacronistica.

«Lettera aperta all'ultimo morto dell'84»
Egregio direttore, le morti per droga ci hanno indotto, in questo inizio d'anno, a testimoniare, attraverso la seguente «lettera aperta» (che si rivolge in particolare all'ultimo morto per droga del 1984), la nostra indignata riprovazione nei confronti di tutti coloro che ancora permettono con la loro latitanza che la nostra convivenza civile sia sempre più sconvolta e turbata.

«Un elogio anche per Zeffirelli»
Caro direttore, vorrei ringraziare il regista Zeffirelli di avermi fatto iniziare bene l'anno con la sua Traviata cinematografica, che mi è piaciuta molto. Voglio sperare che del mio parere siano stati in molti (io non sono un tecnico dell'opera).

«Le riforme falliscono o non nascono, anche, eccome, per colpa nostra»
Caro direttore, ho letto con attenzione su La Salute Degli Italiani (supplemento dell'Unità di domenica 16 u.s.) lo scritto del prof. Giorgio Belli dell'Università di Torino, il quale ha messo veramente il dito su di una piaga dimenticata in quasi tutte le analisi che vengono fornite. Scrivo quindi per complimentarmi di questo chiarissimo e veritiero scritto e per sottolineare in concordanza che nessuna riforma legislativa potrà mai affermarsi se non si affronta la riforma dell'attuale struttura burocratica nel suo insieme. E qui, le forze di sinistra al loro interno devono affrontare subito (è già molto, troppo tardi) e con molta energia la cosiddetta riflessione critica.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
La scelta della Regione Piemonte di costruire un impianto nucleare rappresenta solo una parte di un più complesso programma energetico che dovrà consentire, nel 1995, di far fronte al deficit elettrico regionale, che salirà dagli attuali nove ad almeno 14-15 miliardi di kwh, pur tenendo conto di previsioni di incremento dei consumi eccezionalmente contenuti (1,5 per cento all'anno). Partendo proprio dalle esigenze prioritarie di impatto ambientale, è stata innanzitutto respinta l'ipotesi del piano energetico nazionale di costruire una nuova centrale a carbone a Chivasso con una tecnologia che ben difficilmente si può ritenere più

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
avanzata di quella nucleare. Si è, invece, previsto un impianto nucleare, in sostituzione dell'attuale che funziona da oltre vent'anni (dieci miliardi di kwh con un investimento di circa 4500 miliardi) e impianti idroelettrici (circa tre miliardi di kwh) e di cogenerazione, con un investimento di un miliardo di kwh, con investimenti analoghi a quelli dell'impianto nucleare, oltre ad un piano di metanizzazione che dovrà consentire di ridurre di un miliardo di kwh i consumi elettrici non obbligati. L'obiettivo è quello di realizzare, per il 1985, condizioni ambientali migliori rispetto alle attuali (solo

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
strettamente legate alle scelte di sviluppo, è sbagliata la scelta di costruire centrali che quasi certamente saranno superate tecnologicamente ben prima che queste producano i primi kilowattora. Non è progressivo né sviluppo una scelta energetica basata su tecnologie pericolose, non socializzabili e non controllabili democraticamente, che scaricano sulle future generazioni problemi irrisolti, quali lo stoccaggio delle scorie radioattive, i problemi dello smantellamento, i rischi derivanti dalla connessione tra nucleare civile e militare.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Non può essere condivisa una scelta di sviluppo che continua a basarsi sulla installazione di megaimpianti e la costruzione di opere faraoniche che hanno un impatto aggressivo e distruttivo con il territorio e l'ambiente. La centrale nucleare sconvolgerà irrimediabilmente il delicatissimo equilibrio idrologico dell'area dove verrà installata: si prevede che nei prossimi anni in Piemonte occorreranno per la costruzione di infrastrutture circa diciassette milioni di metri cubi di inerti, di cui 2,5 per la sola centrale nucleare, da estrarre dalle cave. Quando si parla di convenienza del nucleare, mettiamo in conto anche questi costi, che non sono immediatamente quantificabili in termini monetari, ma che rappresentano un grave e inaccettabile tributo che la società e le future generazioni pagheranno a questo tipo di sviluppo.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
Va dato atto alla Regione e al PCI, in particolare, di avere fatto uno sforzo per strappare all'ENEL maggiori garanzie e impegni di quanto l'ENEL non abbia concesso in altre situazioni; ma proprio il confronto e lo scontro, anche duro, avvenuto in sede di commissione consiliare con l'ENEL dimostra le difficoltà nel far rispettare gli impegni strappati. In Piemonte è possibile una scelta energetica alternativa al nucleare, che tenda a coniugare lo sviluppo con la tutela del territorio e dell'ambiente e la

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
valorizzazione delle risorse naturali. Ciò è possibile facendo una scelta esplicita di intervento e di regolazione della domanda, invece di privilegiare la politica dell'offerta; quindi, sviluppo del risparmio energetico, degli impianti di cogenerazione, sviluppo delle fonti rinnovabili e in particolare dell'idroelettrico leggero.

«C'è un piano per attuare le garanzie di controllo»
È necessario fare quello che non si è ancora fatto, e cioè la predisposizione di un piano energetico regionale che abbia alla base una scelta energetica alternativa al nucleare. In questo caso ci accorderemmo, forse con sorpresa di qualcuno (prima di tutto del sindacato), che la ricaduta occupazionale diretta e di committenza all'industria sarebbe ben maggiore della scelta nucleare. Inoltre, si potrebbe verificare nel concreto che è possibile coniugare il «rosso» con il «verde», la risposta ai problemi occupazionali e la tutela dell'ambiente. Faccio solo un esempio: la Regione Piemonte ha predisposto un progetto decennale di forestazione e riassetto idrogeologico delle aste fluviali, che prevede la creazione di 4500 posti di lavoro diretti e altrettanti indiretti. Naturalmente è fermo per mancanza di finanziamenti; ma se lo si sommasse all'installazione di idrocentraline, diventerebbe un progetto integrato e costituirebbe l'esempio di come una scelta energetica alternativa possa coniugare una risposta ai problemi occupazionali che travagliano il movimento operaio con l'esigenza di dare sbocco alle domande dei nuovi movimenti, come quello ambientalista.

Sciagura ferroviaria in Etiopia. 450 vittime e più di 500 feriti

GIBUTI — 450 morti e 528 feriti, questo il bilancio, al momento provvisorio, di un grave incidente ferroviario avvenuto l'altro giorno a circa 300 chilometri ad est di Addis Abeba. Gran parte dei feriti versano in condizioni gravissime. Il treno è uscito dai binari nei pressi della città di Awash. «Non sappiamo ancora», ha dichiarato un dirigente della compagnia ferroviaria — per quali ragioni il convoglio sia deragliato. Lo abbiamo chiesto alle autorità di Addis Abeba e non abbiamo ricevuto risposta. Il treno, ha proseguito, era un espresso composto da sette carrozze passeggeri con circa mille persone a bordo che viaggiava verso Addis Abeba da Direduauna, nella zona orientale del paese. La ferrovia franco-etiopea è una linea che collega Gibuti ad Addis Abeba passando per Direduauna. Se il bilancio delle vittime sarà confermato si tratterà di uno dei più gravi disastri ferroviari nella storia moderna. Un esponente ufficiale del governo etiopico per telefono, ha detto che il trasporto degli aiuti alimentari alle vittime della carestia potrebbe essere gravemente compromesso dall'incidente. Grandi quantità di soccorsi diretti in Etiopia giungono infatti via mare a Gibuti, sul Mar Rosso, e vengono trasportati in Etiopia. Un esponente ufficiale del ministero degli Esteri ha escluso che l'incidente possa essere stato provocato da un sabotaggio. Un altro funzionario ha detto di aver appreso che il macchinista non avrebbe ridotto la velocità al momento di affrontare una curva.

Treno in fiamme 150 morti?

DIHAKA — Almeno 150 persone potrebbero essere morte e più di 200 ferite in un incendio scoppiato a bordo di un treno in viaggio da Khatulna a Parbatipur. Secondo le autorità del Bangladesh, si tratterebbe del peggio disastro ferroviario del paese. I responsabili delle ferrovie del Bangladesh, hanno confermato la morte di 27 passeggeri e il ferimento di 32 persone nell'incendio del treno avvenuto a Dheramara a circa 300 chilometri a nordovest di Dhaka. Ma secondo un passeggero, che è riuscito a saltar giù dal treno in fiamme, i morti potrebbero essere 150 e i feriti circa 200 perché molti passeggeri hanno tentato di mettersi in salvo saltando giù dal treno in corsa. Secondo gli esperti, la causa dell'incendio potrebbe essere un corto circuito. Il passeggero ha precisato che in una delle tre vetture dove il fuoco si è immediatamente propagato, erano stipati più di 200 passeggeri.

Austria, passo per Reder

VIENNA — Con una nota diplomatica trasmessa dall'ambasciata austriaca a Roma, il cancelliere austriaco Fred Sinowatz ha chiesto al presidente del Consiglio dei ministri italiano Bettino Craxi il rilascio anticipato di Walter Reder. Lo ha riferito ieri alla Associated Press un funzionario della Cancelleria: a nome del governo austriaco, Sinowatz ha chiesto il «rimpatrio anticipato» di Reder. Il cancelliere non ha scritto una lettera personale a Craxi — ha precisato un funzionario — la nostra ambasciata ha consegnato una nota. La richiesta, sotto la linea il funzionario citato (che desidera restare anonimo), è motivata da «ragioni umanitarie». Non è stato possibile farsi rivelare altri particolari sulla nota, il cui testo è stato redatto in lingua italiana.

La Torre, altri tre accusati

PALERMO — I sostituti procuratori della Repubblica Giuseppe Pignatone e Luigi Croce hanno chiesto al giudice istruttore l'emissione di altri tre mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione del compagno Pio La Torre, segretario regionale del Pci, compiuta a Palermo il 30 aprile 1982. I provvedimenti dovrebbero riguardare Giorgio Motti, Leonardo Greco e Andrea Di Carlo. Quest'ultimo, in altre inchieste giudiziarie, è stato indicato come il capomafia di Alifanone; Leonardo Greco, boss di Bagheria, è finito nell'inchiesta dei «366» dopo essere già stato coinvolto in famiglia. Per l'uccisione di La Torre, a suo tempo, erano stati emessi 11 mandati di cattura a carico di persone tutte o quasi tutte implicate anche nell'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella.

S. Vittore non migliora

MILANO — A distanza di un anno i giornalisti sono tornati in visita a San Vittore, accompagnati dal direttore Giuseppe Cangemi e dal giudice di sorveglianza. La situazione del carcere milanese non riscontra miglioramenti, soprattutto sul fronte del sovraffollamento e dell'organico degli agenti, molto esiguo. Molti reclusi del primo raggio, specie nella prima delle due sezioni di massima sicurezza, hanno l'occasione per dichiarare la loro disponibilità ad un confronto per stabilire rapporti nuovi tra carcere e società. A proporre il dialogo sono detenuti come Vittorio Alfieri, Francesco Belloni, Lauro Azzolini della «Walter Alasia», oppure Sergio Segio, Diego Forastieri e numerosi altri ex Prima Linea, che si dichiarano «né pentiti né dissociati» ma nel contempo considerano definitivamente terminata la loro esperienza con la lotta armata.

Reggio E., ucciso armaiolo

REGGIO EMILIA — Un armaiolo con negozio in pieno centro cittadino è stato ucciso, ieri pomeriggio, poco prima della chiusura dell'esercizio, a Reggio Emilia. La vittima, Enzo Saracchi, è stata ritrovata riversa nell'armeria, ferita da diverse pugnate. Pare che nessun testimone abbia assistito al fatto, conseguenza probabilmente di una fallita rapina. Secondo i primi accertamenti della questura non sarebbe stata sottratta alcuna arma dal negozio. E' probabile che il Saracchi abbia tentato una reazione alla rapina e sia stato colpito. Nonostante l'affollamento di via Emilia nessuno si è accorto di quanto avveniva, né fra i passanti né fra i titolari degli esercizi vicini. Indagini sono in corso: l'obiettivo scelto dai rapinatori fa escludere che cercassero denaro, è più probabile che volessero impadronirsi di armi.

Fondi neri dell'IRI, restituiti allo Stato 138 miliardi (su 300)

MILANO — Ieri al comando della Polizia tributaria di Milano si è svolta una piccola cerimonia destinata a fare epoca: per la prima volta nella storia degli scandali nazionali la Guardia di Finanza ha avuto l'incarico di restituire allo Stato, se non l'intero malloppo, almeno una metà, o quasi, di esso: 138 miliardi dei quasi 300 dei fondi neri sottratti alle casse di Scai e Italscra. A prenderli in consegna si è presentato personalmente il presidente dell'Iri Romano Prodi. La somma rappresenta quanto è stato recuperato del colossale furto ai danni delle partecipazioni statali. I primi 50 miliardi erano stati trovati nelle cassette di sicurezza della finanziaria Spafid (Mediobanca) presso la Banca nazionale del lavoro, gli altri 80 o poco meno erano stati precipitosamente messi a disposizione dagli amministratori di Italscra e Italscra (già Scai), Antonio Lanciotti e Nanni Fabris, a dimostrazione che quei quattrini erano, sì, «accantonati» fuori bilancio, ma restavano a disposizione delle società. Ciò non ha impedito che i due dirigenti venissero colpiti, come Calabria, De Amicis, Bernabei, da mandati di cattura. Attualmente sono latitanti. Ora le indagini proseguono, alla ricerca degli altri «neri» degli Iri: 150 miliardi che ancora mancano al conto totale, e delle responsabilità di corrottori e corrotti che sono coinvolti nel giro di finanziamenti occultati. Il giudice istruttore Colombo prosegue nell'interrogatorio dei testimoni. E intanto si attende che la Corte di Cassazione si pronuncerà sul conflitto di competenza territoriale sollevato dai magistrati romani, dopo l'apertura di un'inchiesta bis sugli stessi fatti.

Drammatica udienza al processo, solo risposte evasive dalla «dissociata»

Faranda, i legali contestano: «Lei non fece nulla per salvare Moro»

Era nella direzione ma non espresse mai dubbi sul sequestro e la strage - La donna cade in contraddizione sulla telefonata che annunciò la morte dello statista democristiano - Insiste: «Non ero a via Fani»

ROMA — «Quante donne c'erano a via Fani?», Adriana Faranda: «Una». «Ma le testimonianze parlano di due donne...». Silenzio in aula, l'avvocato di parte, come Li Gotti legge la descrizione di una delle donne viste a via Fani (e somigliante alla Faranda), poi incalza: «A via Fani c'era tutta la governante della colonna romana, come mai venne tenuta fuori proprio lei?». Adriana Faranda: «Un componente della direzione di colonna doveva rimanere fuori, potevo essere io come un altro...».



ROMA - Adriana Faranda prima dell'inizio dell'udienza di ieri

Sono le 13:30 due ore di deposizione secca e sicura, con qualche punta di polemica, la «dissociata» continua a perdere colpi proprio su alcuni nodi cruciali del processo: la descrizione dell'agguato di via Fani, le ultime ventiquattro ore di Moro, la telefonata per far trovare il cadavere dello statista a via Caetani. Per la donna è stata sicuramente l'udienza più difficile. Di fronte a domande stringenti Adriana Faranda ha finito per dare risposte a volte evasive, a volte poco convincenti. «Ora sono stanca e poi non si può andare avanti così», ha detto alla fine, visibilmente provata. Ha lasciato, insomma, un'impressione: di aver detto troppo poco su questi capitoli cruciali del caso Moro per assolvere il suo dovere. La stessa ha ammesso, un membro della direzione strategica delle Br.

in forza molti br. E credibile che una telefonata così delicata fosse stata fatta solo sulla base di una generica indicazione data da un capo br a Morucci e Faranda? Ma non basta: in quella stessa telefonata Morucci rivela al prof. Tritto che era stato Aldo Moro a chiedere che fosse avvertita la famiglia di Moro. Per l'uccisione il suo amico. Eppure la Faranda ha sostenuto che a Moro i carcerieri non dissero mai che sarebbe stato ucciso. L'era donna ha spiegato che la frase le venne volentieri di Moro riferita da Morucci a Tritto non si riferiva esattamente a quanto aveva detto lo statista.

Le difficoltà per la Faranda sono arrivate quando il legale di parte civile dei figli di Moro, Giovanni e Agnese, l'avvocato Acquaroli e uno dei legali dei familiari delle vittime di via Fani, l'avv. Li Gotti, hanno messo in discussione alcune affermazioni rese dalla Faranda sul ruolo avuto da lei e da Morucci nell'intera vicenda che salvò la vita di Moro. La

Faranda ammette di aver partecipato alla direzione strategica del febbraio del '78, come rappresentante della colonna romana, ma afferma anche che non parlò in quell'occasione in modo diretto delle sue perplessità sul sequestro di Moro e l'uccisione della scorta. L'avv. Li Gotti: «Ma era un mese prima di via Fani...». Faranda: «La direzione era un organo politico, non venne affrontato l'argomento, e poi noi esprimevamo allora perplessità non serie e proprie rotture...». E il drammatico contrasto di cui hanno parlato proprio Faranda e Morucci? Dice la donna: «E' stata un'evoluzione graduale, a nulla sarebbe servito in quell'occasione un impatto frontale...».

materialmente (cosa confermata da Morucci ma smentita da alcune testimonianze) e che all'operazione interverrebbero nove persone. I legali gli hanno contestato che molte testimonianze parlano di 11 persone, ma lei ha affermato: «Io so che il piano prevedeva l'impiego di nove militanti». Niente di più. Le carte di Moro bruciate a Moiano? «Non ricordo un gran che...».

E' stato a questo punto che la donna, in difficoltà, ha detto di sentirsi stanca. Ma prima della fine dell'udienza il legale ha posto un'altra domanda. «Lei sostiene — ha detto l'avvocato — che era contraria all'uccisione degli uomini della scorta di Aldo Moro, eppure nel volantino di rivendicazione, scritto prima della strage, si parla di annientamento totale...». La Faranda: «Discutemmo in direzione di questo, bisogna sparare perché non potessero fuggire...». Il legale: «Ma lei sa che Jozzino, Leonard e Ricci furono finiti con colpi di pistola alla nuca?». La Faranda, sempre più confusa e con un filo di voce: «Sì, quello era un modo per assicurarsi della morte...».



ROMA - Il corpo del diplomatico libico Omar Mahkyon Farag

Difficili indagini sul terrorismo

Mille piste per l'omicidio del libico Omar Farag

Sempre a Roma lotte e scontri tra arabi

Ambigua rivendicazione a Londra di «Al barkan» (Il vulcano) - Le reazioni in Libia

ROMA — Indagini di routine, prese di posizione in Italia e all'estero, nuovi allarmi per la violata «neutralità» del nostro paese. L'assassinio dell'addetto stampa dell'Ufficio popolare arabo libico Omar Mahkyon Farag, numero tre della Jamahiriyah a Roma, ha rimosso in subbuglio i delicati equilibri diplomatici con i paesi arabi del Mediterraneo. Ben poco possono fare gli inquirenti per risalire a killer e mandanti e per il momento si seguono i soliti schemi d'indagine, mentre viene giudicata «ambigua» la rivendicazione, giunta a Londra, del gruppo «Al Barkan» (Il Vulcano). Esperti del terrorismo internazionale sono all'opera per ricostruire il mosaico di gruppi e sette che possono teoricamente aver spedito il «comando».

L'agenzia ufficiale libica «Jana» ha già fatto conoscere il parere di Gheddafi. La Libia accusa direttamente l'OLP citando Abu Ammar (nome di battaglia di Arafat) e in subordine i gruppi politico-religiosi del movimento libanese «Amal» (Speranza) con in testa il leader «moderato» Nabih Berri. Già in occasione dell'assassinio dell'ambasciatore libico Ammar El Taggazy, avvenuto sempre a Roma esattamente un anno fa, i libici accusarono l'OLP senza alcun riscontro. Come lo scorso anno, Gheddafi ha ripetuto le minacce di vendetta (da portare a termine nuovamente a Roma).

sterio dell'Interno, ormai trasformati forzatamente in esperti del terrorismo internazionale, preferiscono discernere il movimento scitta nato dall'ideologia politico-religiosa dell'Imam Moussa Sadr (scoperto in circostanze misteriose fra Tripoli e Roma) dalle frange più radicali, formati nell'82 per successive scissioni. Tra queste l'«Hizbollah» (il partito di Dio), l'«Amal» islamico e lo «Jundallah», un gruppo militare che opera soprattutto nella valle della Bekaa del Libano. C'è poi la famigerata «Jihad», la «Guerra santa islamica», un'ambigua organizzazione indicata come diretta emanazione dei servizi segreti iraniani, ed impegnata in clamorose missioni-suicide in Libano e all'estero. Tra queste, a quanto pare, il già citato tentativo di strage nell'ambasciata USA a Roma.

In tutto questo panorama, che pesa come una spada di Damocle sulla nostra sicurezza interna, c'è poi il magma delle varie organizzazioni libanesi, irakeni, siriane, giordane. Soprattutto le frange espulse dall'OLP e guidate da Abu Nidal (strage della Sinagoga romana dell'83) e Abu Mussa, sarebbero pronte con almeno un centinaio di sicari sparsi per l'Europa ad assassinare personalità palestinesi legate alla leadership di Arafat. Lo denunciarono autorevoli fonti dell'OLP ad Amman non più di una settimana fa, indicando anche i nomi dei terroristi che viaggerebbero con passaporti falsi di varie nazionalità.

Visita «di controllo» a 5 anni dal restauro di Firenze

Check-up per i bronzi di Riace

Potremo rivederli solo a marzo

Dalla nostra redazione CATANZARO — Da ieri — e per due mesi, fino al prossimo marzo — i due bronzi di Riace non saranno visibili al pubblico del Museo archeologico di Reggio Calabria: saranno infatti smontati per un complesso «check-up» (della durata appunto di due mesi) considerato necessario dati i circa cinque anni trascorsi dal restauro a Firenze dei due guerrieri. Lo ha reso noto ieri il ministero per i Beni Culturali. Le analisi saranno eseguite dall'istituto centrale del restauro di Roma, dal centro di restauro di Accardo e Mario Micheli per l'indagine radiologica e fisica e da Maurizio Marabelli per l'indagine chimica. La quarta squadra è quella dell'istituto «Donegani» di Novara guidata da Pierluigi Farnilia che si occuperà delle analisi di «gammagrafia». Collaboreranno alle analisi ed alla elaborazione dei dati il Dipartimento di fisica dell'Università di Roma e una società specializzata di Novara. Ma la novità forse più ghiotta della «operazione bronzi di Riace» è che il restauro sarà sponsorizzato,

come già è accaduto per la statua di Marco Aurelio a Roma ora sta accadendo per la Mostra degli ori di Taranto a Milano. Sponsor del check-up dei bronzi sarà — nientemeno — che l'Alitalia (è un motivo preciso, come vedremo c'è) che vi parteciperà con alcuni tecnici e con una speciale apparecchiatura elettronica utilizzata per il controllo sistematico degli aerei. I tecnici dell'Alitalia effettueranno, in collaborazione con l'Istituto Centrale del restauro, l'endoscopia con alcuni tecnici e con una speciale apparecchiatura elettronica utilizzata per il controllo sistematico degli aerei. I tecnici dell'Alitalia effettueranno, in collaborazione con l'Istituto Centrale del restauro, l'endoscopia con alcuni tecnici e con una speciale apparecchiatura elettronica utilizzata per il controllo sistematico degli aerei. I tecnici dell'Alitalia effettueranno, in collaborazione con l'Istituto Centrale del restauro, l'endoscopia con alcuni tecnici e con una speciale apparecchiatura elettronica utilizzata per il controllo sistematico degli aerei.

meno conosciute, ma non per questo meno ricche di attrazioni artistiche ed ambientali, attraverso la promozione all'estero dei valori culturali del sud Italia. I lavori di controllo sono iniziati da ieri: dal 21 al 31 ci sarà l'analisi ai raggi X e al Raggi Gamma, dal 2 al 9 febbraio le analisi chimiche, dal 12 al 16 febbraio l'elaborazione dei dati, il 22 febbraio il montaggio e il 24 febbraio l'ultima azione dei controlli. La riapertura della sala di esposizione dei bronzi (che nel frattempo sarà notevolmente migliorata) è prevista a marzo. La dottoressa Lattanzi ha reso noto inoltre che nel 1984 hanno visitato i bronzi 241.880 persone. Il totale complessivo dei visitatori (dal 3 agosto '81, giorno dell'arrivo a Reggio Calabria dei bronzi) di quasi 1 milione e 800 mila, con una media di 1.700 persone al giorno. Segno che la curiosità e l'interesse per i due super famosi guerrieri sono tutt'altro che scemati.

Filippo Vettri

Il governo respinge la proposta Mastella

Il ministro: «Settimana corta a scuola? No, ma...»

ROMA — No ufficiale del governo alla proposta del deputato di Clemente Mastella della settimana corta nelle scuole. Ma tanto era e resta demagogica l'idea di Mastella, tanto è persa angusta e non priva di qualche concessione altrettanto demagogica la replica formulata ieri, nella sede della Camera, dal ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci.

Per tenere buono il suo collega di partito (che peraltro non è un peone qualunque, ma il capo ufficio stampa di Ciriaco De Mita), il ministro ha esordito dichiarando che non ci sono per lei e per il governo, «questioni di principio» che si oppongono alla settimana scolastica di cinque giorni. Ci sono però una serie di problemi «pratici, sociali, organizzativi e finanziari» al momento non risolvibili. E ne ha elencati qualcuno: non c'è personale per assicurare il tempo pieno a tutti né i soldi per generalizzare l'inevitabile servizio di mensa ovunque; c'è da considerare che lo sfacelo dell'edilizia scolastica, che costringe soprattutto nel sud ad una semiregistrazione del doppio turno tripartito, non consente di concentrare in

cinque giorni l'orario scolastico. E poi vero che molti genitori non lavorano il sabato, ma molti altri invece sì. Ancora una chiosa della Falcucci: oggi si sta a scuola per un numero di ore anche eccessivo, mentre sarebbe opportuno non andare oltre le 36, considerando che c'è da sommare a queste lo studio personale (un momento di responsabilizzazione dell'allievo) e che uno spazio debbono pure avere le attività extra scolastiche. Conclusione, con la settimana corta si finirebbe per spremere gli alunni durante cinque giorni offrendo loro in cambio l'incertezza sul sesto.

In un quadro così rigorosamente organizzato, a nulla sarebbe servito, nella pur scontata risposta della Falcucci, per uno sforzo di approfondimento del nodo sostanziale: quale politica della scuola, oggi. Ciò che ha regalato a Mastella una replica non insoddisfatta. Intanto ha preso atto che non gli si oppongono questioni di principio; poi ha insistito sul truccetto della settimana corta, che è una soluzione a cinquanta minuti (una soluzione questa che sembra non dispiacere al ministro); e infine ha ammesso: «Sapevo delle difficoltà che mi si sarebbero opposte, e del loro fondamento».

ma bisogna tener conto del chiasso che la mia proposta ha suscitato... Se questa non è demagogia... Per nulla demagogica, invece, la questione posta subito dopo dall'indipendente di sinistra Gianni Ferrara a nome anche del comunista Augusto Barbera. Che cosa giustifica l'istituzione — per gli imminenti concorsi universitari a cattedra — di un raggruppamento autonomo intitolato tecnica e legislazione dello sviluppo del Mezzogiorno, sottraendo questa disciplina al gruppo del «diritto pubblico» in cui era stata inizialmente (e correttamente) inserita? Non è per caso la condizione prima e necessaria per il classico concorso-fotografia, di cui magari si sa già il vincitore?

Franca Falcucci-Ponzo Pilato: la decisione è stata presa dal Consiglio Nazionale Universitario ed ha valore vincolante per il ministro. Replica di Ferrara: sarà pur così, ma di fronte al caso inedito di una materia di contenuto opinabile e di incerti confini, il ministro sarebbe dovuto intervenire con severità per esigere una motivazione plausibile dal CNU.

G.F.P.

I bronzi di Riace: li rivedremo solo a marzo dopo il check-up

A dieci anni dal ritrovamento nei fondali del Mare Jonio, vicino Riace, c'è in somma la necessità di dare una «occhiatina» ai due guerrieri e conoscerli meglio. «Saranno quattro i gruppi — aggiunge la Lattanzi — che si occuperanno delle due statue che saranno messe sul lettino anatomico. Oltre alla squadra dei restauratori di Reggio Calabria parteciperanno infatti un gruppo fiorentino diretto dal noto restauratore Pier Roberto Del Franchi; un gruppo dell'istituto centrale del restauro di Roma composto da Giorgio Accardo e Mario Micheli per l'indagine radiologica e fisica e da Maurizio Marabelli per l'indagine chimica. La quarta squadra è quella dell'istituto «Donegani» di Novara guidata da Pierluigi Farnilia che si occuperà delle analisi di «gammagrafia». Collaboreranno alle analisi ed alla elaborazione dei dati il Dipartimento di fisica dell'Università di Roma e una società specializzata di Novara. Ma la novità forse più ghiotta della «operazione bronzi di Riace» è che il restauro sarà sponsorizzato,

Delitto Alinovi, chi vergò il messaggio in inglese sulla finestra della vittima

Una frase ancora misteriosa

L'altro pittore nega: «Quella scritta non è mia»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Forse è falso uno degli assi gelosamente custoditi nella manica della difesa di Francesco Ciancabilla...

tecniche non furono né Francesca né Ciancabilla a vergarla. Segno — concludevano i difensori — che una terza persona, forse il vero assassino, si sarebbe recata in via del Riccio la sera di domenica dopo che il ragazzo era partito alla volta di Pescaia...

chionda, ha rammentato che quando andò a rinfrescarsi era privo d'occhiali. (E miopie e gli mancano un paio di diottrie). Forse è per questo che non riuscì a scorgere la scritta, che è di piccole dimensioni. È probabile inoltre che la finestra quella mattina — data il caldo torrido — fosse completamente aperta e ciò avrebbe ulteriormente contribuito a mimetizzarla. Non si deve dimenticare che i testi si accorsero della frase, scritta con una matita nera probabilmente del tipo usato per il trucco degli occhi, durante il sopralluogo effettuato una settimana dopo la morte della docente del Dams, quando su esplicita richiesta degli inquirenti si recarono nell'alloggio di via del Riccio alla ricerca di particolari che avrebbero potuto agevolare le indagini. Scrutano quindi ogni angolo con un'attenzione e con uno scrupolo che non potevano aver avuto la domenica precedente quando, in tutta fretta, si lava-

Ieri ha depresso Umberto Postal sospettato di essere l'ultima persona ad aver visto viva la giovane donna «Scrissi quelle parole in un altro luogo della casa» Testimonianza di Barilli

BOLOGNA — Il critico d'arte Renato Barilli mentre depon



rono e vestirono per recarsi ad un appuntamento. È toccato poi ad Umberto Postal il compito di allontanare da sé i dubbi che quella scritta aveva suscitato. Dopo un lungo viaggio da Trento, dove risiede e fa l'odontotecnico, oltre che il pittore dilettante, visitò in un agitato ed emozionante (al punto che il presidente ha sospeso per un po' la seduta per dargli il modo di riacquistare calma e lucidità), Postal ha negato davanti ai giudici che la scritta sul vetro della finestra fosse stata da lui scritta o da un altro pittore. Ieri è stato ascoltato come teste anche il professor Renato Barilli, critico di fama internazionale, responsabile del dipartimento di Lettere dell'Università di Bologna. Barilli conosceva molto bene la Alinovi, sia professionalmente che personalmente. Ha avuto parole di grande ammirazione per il talento e la cultura della donna che — ha detto — mi precedeva spesso nell'intuizione di espressioni artistiche nuove. Barilli ha raccontato della sera precedente all'omicidio, quando Francesca Alinovi inaugurò una mostra da lei curata alla Galleria d'arte moderna. Fu un vero successo per la giovane critica. Ed è noto — per le numerose testimonianze — che Ciancabilla non sopportava i successi intellettuali della sua compagna e maestra. Era infatti dopo occasioni del genere che diventava irascibile e violento.

Giancarlo Perciaccante

Ricostruito in tribunale il tentativo di salvare Sindona

MILANO — Al processo Sindona ieri mattina ha deposto il teste Tancredi Bianchi, nella sua qualità di sindaco del Banco di Roma. Tema: l'ipotesi di salvataggio che nel settembre '74 era stata elaborata, e che prevedeva che alle banche sindaciane ormai sull'orlo del tracollo subentrasse un pool di banche di interesse pubblico. Del progetto — ha detto Tancredi Bianchi — si era parlato in una riunione con Petrilli, allora presidente IRI, Fausto Calabria per Mediobanca e Ventriglia per il Banco di Roma. Il tentativo di salvare Sindona con denaro pubblico non andò in porto. Intanto è giunto in Italia l'ultimo imputato del crack sindoniano, il banchiere scozzese John McCaffery, arrestato qualche mese fa in Francia e ora estradato in Italia.

Confiscati beni per 5 miliardi al boss Saverio Mammoliti

CATANZARO — La sezione misure e prevenzione del tribunale di Reggio Calabria ha ordinato ieri la confisca dei beni per cinque miliardi del boss mafioso di Castellace, Saverio Mammoliti, detto Faro, noto negli ambienti dei trafficanti di droga come il «playboy di Castellace». Tutti i beni — fondi rustici, frantoi, aziende agricole, un uliveto, terreni edificabili, fabbricati, automobili e autocarri — risultavano intestati a prestanomi, tutti parenti del presunto capo mafia. La decisione del tribunale è stata fatta in accoglimento ad una proposta del questore di Reggio Calabria Toscana.

Manzù restaurerà presto la «Maternità» lignea

ROMA — La statua lignea della «Maternità» di Giacomo Manzù (nella quale sabato scorso, durante «Vita a Montecitorio», il presidente della Repubblica aveva notato una preoccupante crepa) tornerà come nuova. Lo ha assicurato lo stesso Manzù ieri mattina, al presidente della Camera che ne ha immediatamente informato in una cordiale telefonata il capo dello Stato. Manzù ha spiegato a Nilde Iotti — che aveva chiamato il Maestro ad Ardea — che, per intervenire sulla «Maternità», attende l'arrivo da Bergamo del suo restauratore di fiducia. Appena questi sarà a Roma, Manzù ed il suo tecnico verranno alla Camera e, senza spostare la statua, saneranno la crepa in due-tre giorni.

Protestano i pittori contro la speculazione a Bussana Vecchia

SANREMO — Sotto la neve che cadeva abbondante e nonostante la giornata gelida, gli artisti che vivono nel centro storico di Bussana Vecchia, nell'entroterra di Sanremo, hanno dato vita ad una manifestazione di protesta bloccando la strada che porta al villaggio. Denunciano la speculazione edilizia che sta invadendo il borgo dove dal 1964 si è insediata una comunità internazionale di artisti. Bussana Vecchia è fatta ora oggetto di aggressione speculativa, con il riadattamento di abitazioni terremotate, e senza più proprietari, per farne delle seconde case.

Carmelo Costanzo non è stato rinviato a giudizio

ROMA — Carmelo Costanzo non è stato rinviato a giudizio dal giudice palermitano Borsellino ma il giudice ha invece inviato gli atti dell'inchiesta per competenza alla magistratura di Catania. L'avvocato di Costanzo, Daniele Rodogno, lo precisa spiegando inoltre che — scagionando il giudice palermitano anche tre membri della commissione appaltatrice del concorso per il Palazzo dei congressi di Palermo, Salvatore Scrocca, Ciccocelli e Salvatore Bocca — è caduta un'aggravante (aver agito in più di 5 persone) al reato di interesse privato in atti d'ufficio contestato a Costanzo. L'altra aggravante a questo reato — aver causato un danno rilevante — è stata cancellata dal giudice. A questo punto, spiega l'avvocato, l'accusa più grave è quella di corruzione, essendo cadute le due aggravanti al reato di interesse privato. Se corruzione v'è stata, però, è avvenuta, secondo il giudice, a Catania. Da qui il trasferimento del procedimento nella città etnea.

Il Partito

Convocazioni È convocato per oggi, martedì 15 gennaio alle ore 11, c/o la sede del gruppo del senato, il comitato direttivo dei senatori comunisti. È convocato per oggi, martedì 15 gennaio alle ore 15,30 l'assemblea del gruppo dei senatori comunisti. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 e giovedì 17 gennaio.

CITTÀ DI COLLEGGNO Avviso di indicazione gare di appalto Manutenzione straordinaria strade e piazze comunali nella Borgata Leumann. Importo L. 150.000.000.

CITTÀ DI COLLEGGNO Avviso di gara Appalto lavori formazione impianti pubblica illuminazione. Importo L. 527.389.700.

CITTÀ DI COLLEGGNO Avviso di gara Appalto 1° stralcio lavori di adattamento e ristrutturazione pedifissione 14 ex D.P. per realizzazione cucina centralizzata - Opere marciapiedi. Importo L. 282.800.000.

Nuove iniziative e testate consolidate fanno i conti con mercato ed operazioni di potere

Per la «Nuova Venezia» (-10 mila nelle vendite) è già crisi profonda

Dalla nostra redazione VENEZIA — Il 22 gennaio, l'editore comunicherà al comitato di redazione chi sostituirà il dimissionario Lamberto Secchi alla guida delle tre testate La Nuova Venezia, Il Mattino di Padova e la Tribuna di Treviso. Secchi se ne va (benché non ufficializzato, la notizia non è stata smentita dal gruppo editoriale Caracciolo-Giorgio Mondadori) a pochi mesi di distanza dal suo insediamento nella sede del nuovo quotidiano veneziano per tornare, così pare, alla Rizzoli come direttore editoriale. È stata, invece, smentita l'ipotesi secondo la quale le dimissioni di Secchi sarebbero state l'estrema conseguenza di una accesa polemica (che avrebbe accompagnato l'iniziativa dal suo nascere) tra gli stessi Caracciolo e Mondadori. Proprio Caracciolo, anzi, precisa che la nomina di Secchi era avvenuta «in piena armonia di vedute ed all'unanimità». Resta il fatto che la crisi alla direzione dei tre quotidiani veneti viene a collocarsi in un momento particolarmente difficile sia per la Nuova Venezia che per il Mattino che per la Tribuna. Le vendite, dopo i risultati confortanti dei primi mesi, sono in netto calo, a Venezia in particolare, dove, si è scesi a punte minime di 6.500 copie quotidiane. In questa caduta, pare, hanno giocato pesantemente le recenti vertenze dei giornalisti che hanno impedito l'uscita dei quotidiani per molti giorni proprio in una fase di decollo della iniziativa. Prima della esplosione di quelle vertenze (una legata all'impegno delle padigioni, l'altra per il provvisorio licenziamento di due giornalisti ritenute dalla direzione «poco produttive»), le vendite avevano raggiunto gli obiettivi, a marcia fissa dall'editore toccando, per quel che riguarda Venezia, in occasione di numeri

promozionali, 16-17.000 copie vendute. Dentro e fuori la Nuova Venezia si contesta ora a Secchi una scelta strategica ritenuta poco felice: l'aver, cioè, concentrato il massimo sforzo a Venezia Centro Storico dove esiste già un mercato fortemente polarizzato dal Gazzettino, a scapito di Mestre che oggi, con una popolazione tre volte più numerosa di quella di Venezia, acquista lo stesso numero di copie vendute in centro storico. L'appunto si riferisce poi ai termini di un confronto avvenuto in seno al gruppo editoriale alla vigilia della nascita della Nuova Venezia, in cui lo staff di Caracciolo avrebbe preferito una strategia che mirava soprattutto, almeno inizialmente, a privilegiare le aree urbane di terraferma. C'è da dire che nonostante i buoni risultati ottenuti dalla nuova iniziativa alle prime battute, il Gazzettino (diretto dal giornalista sportivo Giorgio Lago dopo l'uscita di Gustavo Selva) non ha mai seriamente sofferto la concorrenza riducendo le perdite a non più di 2-3000 copie su di una vendita quotidiana normalmente superiore alle 30.000. Dell'ingresso sul mercato del quotidiano di Secchi avevano fatto le spese, soprattutto le grandi testate nazionali come il Corriere e, in misura maggiore, La Repubblica che si era vista dimezzare, quasi, le vendite in una delle sue migliori piazze. Le dimissioni di Secchi hanno prodotto una condizione di incertezza nelle tre redazioni anche se le tre esperienze non dovrebbero risentirne sotto i profili occupazionali. È opinione diffusa, comunque, che dopo le difficoltà incontrate dalla strategia veneziana sostenuta da Mondadori, Caracciolo avrà buon gioco nel far valere il suo vecchio progetto mestrino.



Carlo Caracciolo Toni Jop Leonardo Mondadori

Anche l'«Unione Sarda» nel mirino della DC La redazione protesta

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «Nessun mutamento è avvenuto nell'assetto proprietario dell'Unione Sarda. Di più: sono in corso alcune trattative. C'è stata solo la visita di qualche persona che voleva informarsi sul valore e sui programmi dell'azienda. Si trattava di persone che in nessun caso avrebbero potuto essere acquisite. Erano venuti soltanto a curiosare. Questa lettera è giunta nelle scorse settimane alla Commissione Informazione del Consiglio regionale sardo, promotrice di una indagine (con l'audizione degli editori e dei direttori dei quotidiani) per fare chiarezza sugli assetti proprietari dei quotidiani isolani. La firma è dell'avvocato Giuliano Salvadori del Freato, amministratore delegato del quotidiano cagliaritano L'Unione Sarda. I commissari l'hanno letta con un certo senso di sgobolimento, anche perché i segnali di un passaggio del quotidiano di Rovelli a un pool di imprenditori e di uomini politici direttamente legati alla DC (in particolare sono stati fatti il nome di Mario Floris e di Ragazzo, pro-

rietari delle maggiori cliniche private cagliaritano), diventavano via via più espliciti e fondati. L'altro giorno, nello stesso quotidiano cagliaritano, l'implicita conferma. In prima pagina è apparsa la notizia delle dimissioni di Giorgio Melis, condirettore e per lunghi anni notaista politico dell'Unione Sarda. Non è una perdita senza significato. Alcuni anni fa, per ottenere la nomina alla vice direzione del quotidiano, giornalisti e tipografi avevano attuato addirittura una giornata di sciopero. Democratico e autonomista convinto, Melis ha contribuito a caratterizzare in questi anni la linea del giornale: aperta, senza troppe preclusioni politiche. Perché ora se ne va? La risposta è qualche riga più sotto, in un comunicato dell'assemblea dei redattori. Si accusa l'editore di un sempre più accentuato disimpegno, di vuoto assoluto di gestione manageriale, e si mettono in relazione queste lacune alle «ricorrenti voci riguardanti trattative per una cessione del pacchetto azionario». I giornalisti dell'Unione Sarda hanno ribadito l'impegno a difendere con tutti i mezzi che si rendessero necessari il patrimonio di professionalità e di autonomia da centri di potere palesi e occulti, per continuare a garantire ai lettori un'informazione corretta, completa e libera da qualsiasi condizionamento. Le preoccupazioni sono rimbombate subito all'esterno del giornale. Il PCI ha dato mandato ai propri parlamentari di intervenire nei confronti del garante della legge sull'editoria, Sinopoli, per accertare la piena trasparenza degli atti di trasferimento della proprietà e il pieno rispetto della legge sull'editoria. Altre iniziative saranno prese al Consiglio regionale. Il rischio, secondo il PCI, è che anche l'operazione dell'Unione Sarda rientri nella più ampia offensiva scatenata dalla DC di De Michelis nei confronti della stampa, dai grandi quotidiani nazionali, come il Corriere della Sera, ai giornali locali, ritenuti tanto più importanti alla vigilia del voto amministrativo. Paolo Branca

Un convegno dell'Istituto Gramsci a Udine sul futuro di una complessa regione di frontiera

Le tessere del mosaico Friuli Venezia Giulia

Dal nostro inviato UDINE — «Ma chi ha detto che dobbiamo per forza dividerci? Se invece di scontrarci sulle dispute ideologiche, di fare e disfare nuovi assetti istituzionali, provvisori a misurarsi i problemi concreti del Friuli Venezia Giulia, sugli obiettivi di un'accomunato». Carlo Tullio Altan, docente di antropologia all'Università di Trieste, si è rivolto così, con disarmante schiettezza, agli studiosi, agli imprenditori, agli esponenti politici riuniti a Udine su invito dell'Istituto Gramsci regionale. I nodi da affrontare sono tanti: la contrapposizione tra il Friuli e Trieste, la diversità delle realtà economiche, il destino delle minoranze, il ruolo della Regione tra unità e complessità, tra programmazione e autonomia, tra vocazione internazionale e localismi. Ma Altan

parte dai fatti, oltre i conflitti di mentalità, le valenze emotive, le chiusure che spingono al separatismo, alla rottura. In realtà le componenti territoriali di questa regione sono diverse ma complementari: questo non è un dato naturale, un fatto scontato, ma una conquista, una costruzione attiva, politica, economica e culturale ad un tempo. Le due giornate di dibattito hanno dato ragione a queste molte questioni da risolvere insieme, scuotendo pregiudiziali, mettendo in comunicazione esperienze e interessi mossi finora nel segno della separazione. C'è emerso nitidamente soprattutto sul terreno dell'economia. Che senso ha, in tempi di sconvolgenti trasformazioni, dividersi e rinchiusersi in mode- ste entità amministrative,

perdendo autorevolezza nei confronti dello Stato e dell'Europa? Solo in una visione di integrazione regionale — ha osservato l'on. Cuffaro — si può sviluppare un discorso di cooperazione industriale con gli altri paesi, sviluppare la portualità, riqualificare il sistema produttivo in raccordo con gli istituti di ricerca esistenti ma spesso trascurati. Un'esigenza, questa, che l'imprenditoria più dinamica ha dimostrato di saper comprendere. Perché allora attendersi a voler sdoppiare il Friuli Venezia Giulia in due Regioni o a proporre confuse aggregazioni «friulaniste» a livello di Provincia? È un discorso vecchio e velleitario. Le legittime esigenze di autonomia (il ruolo di Trieste, la minoranza nazionale slovena, la lingua e la cultura friu-

lana, i poteri degli enti locali) possono trovare soluzione nel quadro della realtà regionale unitaria. I comunisti riaffermano questa scelta di unità — ha sottolineato il segretario regionale Roberto Viezzi — e la proiettano in una strategia di lotta al sistema di potere attuale, alle sue deformazioni centralistiche per dare una risposta avanzata alle richieste di autogoverno. È il momento della programmazione per progetti, ha sollecitato il capogruppo comunista Sergio Pascolo, e lo ha poi messo il vice presidente della giunta, il socialista Zanfagnini. Il dinamismo recente dell'industria friulana (un popolo di contadini — ha notato il vicepresidente della giunta degli industriali Andrea Pittini — si è fatto in questi anni 6 mila posti barca) non nasconde limiti e

«Se ci dividessimo, perderemmo autorevolezza verso lo Stato e l'Europa» Un popolo di contadini che è riuscito a farsi seimila posti barca

contraddizioni. Roberto Grandinetti ha ricordato la polverizzazione delle aziende, la riduzione degli occupati, le lacerezze della giunta. Con i friulani e giuliani convivono gli sloveni e nessuno di costoro può venir recintato in isole non comunicanti. Ecco perché il discorso sulle minoranze deve passare dalla salvaguardia passiva alla valorizzazione di culture come risorse e arricchimento per l'intera regione. La complessità e la diversità, insomma, non sono impacci da cui liberarsi andando ciascuno per la propria strada. Possono divenire fattore di progresso e di civiltà. Questo ha testimoniato il convegno del Gramsci, offrendo alle forze politiche (almeno a quelle che hanno voglia di ascoltare) spunti stimolanti di iniziativa. Fabio Inwinkl

Tecnologia per casa e ambiente: alla mostra in Giappone due grandi padiglioni italiani

MILANO — Dal 17 marzo a Tsukuba, una città della scienza e della tecnologia a nord di Tokio, realizzata dal governo giapponese con un investimento negli ultimi vent'anni di 5 miliardi di dollari, si terrà l'«Expo 85» sui temi della casa e dell'ambiente, della scienza e della tecnologia al servizio dell'uomo e della sua abitazione. L'Italia sarà presente, insieme con altri quarantasei paesi, con due padiglioni. Il primo, progettato dall'architetto Mario Belpini e un contributo ideativo della Triennale di Milano, occuperà

una superficie di 1.800 metri quadri e vuole illustrare il contributo italiano, da Brunelleschi a Leonardo da Vinci a Carlo Rubbia, allo sviluppo del pensiero scientifico. Il secondo, curato e organizzato interamente dalla Triennale e progettato dall'architetto Leonardo Fiori, su una superficie di 600 metri quadri, analizza i problemi dell'abitare, esemplificando le realizzazioni dell'industria e dell'arte italiana attraverso i contributi di Giugiaro, Castiglioni, Gardella e di imprese qualificate come la Olivetti.

Trovata in un plico la mappa dettagliata della base missilistica NATO di Comiso

COMISO — Un plico contenente le fotocopie della mappa completa della base missilistica della NATO a Comiso è stato ritrovato sabato scorso, a Comiso nel sottoscala della gradinata di accesso all'ufficio postale. A ritrovarla il plico sono stati polizia e carabinieri avvertiti da una telefonata anonima. La copia della mappa illustrata nei dettagli la rete viaria interna della base e l'area di pronto impiego dove sono custoditi i TEL (i carri elevatori-lanciatori) e i missili Cruise. Il plico conteneva inoltre una lettera in lin-

gua tedesca a firma «Patrice» e indirizzata al «New Statesman» di Londra. Nella lettera, tra l'altro, si conferma la presenza di 16 Cruise all'interno della base. Sulla identità del destinatario del plico, posto sotto sequestro dalla magistratura, gli inquirenti mantengono il massimo riserbo. I servizi di sicurezza che operano all'interno della base stanno indagando per individuare l'ufficio della base stessa dove è stata fotocopiata l'intera mappa e la persona o le persone che hanno confezionato il plico.

Nuovo boom giapponese da caro-dollaro: +64% l'attivo commerciale

ROMA — L'attivo commerciale del Giappone ha raggiunto i 33 miliardi di dollari con un aumento del 64% sull'anno precedente. È un quarto circa del disavanzo commerciale, peraltro non ancora ufficiale, che dovrebbe collocarsi attorno a 130 miliardi di dollari. Ma è sufficiente a mettere in evidenza le conseguenze della politica di rivalutazione sfrenata del dollaro. Sui 33,6 miliardi di dollari dell'attivo si ha, infatti, un attivo bilaterale Giappone-USA di 33,1 miliardi di dollari. Non che la bilancia del Giappone con l'Europa occidentale sia giunta al pareggio ma lo squilibrio è minore e decrescente. Con la Comunità europea il Giappone resta in attivo di 10,07 miliardi di dollari. L'importazione giapponese dell'Europa è stata di soli 9,33 miliardi di dollari ma è cresciuta al ritmo del 14,9%. Le esportazioni giapponesi in Europa occidentale sono salite del 4,8% ed hanno raggiunto i 19,4 miliardi. Di qui la decelerazione nella formazione del disavanzo europeo che ha come referente soprattutto la rivalutazione dello yen.

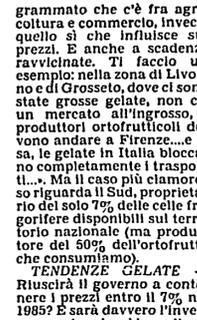
Timori per i prezzi, ma «non sarà colpa del gelo»

Il ministero dell'Industria cerca di rilanciare l'autocontrollo - Cosa ne pensano Confindustria e COOP - L'inverno freddissimo ha colpito solo la verdura però...

ROMA — Prezzi sottozero o prezzi caldi per il troppo freddo? I più banali giochi di parole salgono spontanei alla mente del cronista, ma non bisogna esagerare. Come i diretti operatori sanno, infatti, sui prezzi le chiacchiere a volte pesano più del fenomeno strutturale: insomma, il solo parlare di un'inflazione negativa del gelo e della neve sulle quotazioni dei prodotti può generare una corsa al rialzo e favorire piccole e grandi speculazioni. Il maltempo, inoltre, può essere, come è stato, l'occasione per rilanciare iniziative più o meno propagandistiche del ministero dell'Industria, interessato a restituire col favore dell'attualità interessi specifici.



Renato Altissimo



Giacomo Sivcher

Ma come stanno, effettivamente le cose? Ad oggi si può dire — consultando direttamente le tendenze del mercato — che all'ingrosso si è venuto un aumento del 100% di frutta e verdura, cioè per le verdure (che pure, d'inverno, coprono il 50% dei consumi ortofruttili). Frutta e patate, ad esempio, non contengono un pericolo sia perché la produzione è stata buona e abbondante e, soprattutto, precedente l'ondata di freddo — sia, perché i magazzini che passavano da 25 a 20 unità (un litro, dunque, gli eventuali aumenti)? No, perché le stozzature del nostro sistema commerciale possono generare, a loro volta, aumenti settimanali. Ma sentiamo i diretti interessati.

«Abbiamo fatto tanto tempo la Chiocciola chiedendo contestualmente una politica dei prezzi... ci ritroveremo la settimana prossima a proporre la stessa domanda. Senza una politica nazionale, anche la nostra disponibilità — che rimane — diventa solo fumo negli occhi», Ivano Barberini (COOP) è ancora più drastico: «È stato un palliativo, noi siamo contrari a riproporla. La motivazione del contenimento dei prezzi avvenuto l'anno scorso, è di altra natura: la Chiocciola, diciamo la verità, è passata nella più grande indifferenza degli operatori e dei consumatori...».

Magneti Marelli, noti oggi gli esiti del voto

MILANO — Le urne si sono aperte alle otto del dieci degli predisposti dal consiglio di fabbrica. Le operazioni di voto continueranno per tutta la giornata di oggi, come era prevedibile e come hanno richiesto telefonicamente molti lavoratori, impossibilitati a raggiungere la fabbrica e gli uffici per la pioggia e per la chiusura della fabbrica. Così alla Magneti Marelli solo nella tarda serata di oggi si conoscerà l'esito definitivo della consultazione con voto segreto promosso dal consiglio di fabbrica per dire «sì» o «no» ad un'ipotesi di accordo alla base della quale sta il ritiro del 503 licenziamenti già effettuati.

Senza salario migliaia di cassintegrati?

ROMA — Migliaia di cassintegrati rischiano di restare senza salario. Lo hanno denunciato GGLI, CISL e UIL che imputano l'eventuale distensione nei pagamenti ad una recente circolare dell'INPS sulle modalità di applicazione dei provvedimenti di sospensione dal lavoro. In particolare — secondo il documento dei sindacati — l'istituto previdenziale avrebbe stabilito una sorta di incompatibilità fra la cassa integrazione ordinaria (quella concessa per problemi di mercato) e quella straordinaria (approvata dal CIPI nei casi di crisi aziendale). Quest'ultimo istituto deve essere confermato dal comitato interministeriale ogni mese ed è così che molte aziende per effettuare i pagamenti, non avendo ancora avuto le autorizzazioni del CIPI, ricorrono ai fondi della cassa integrazione ordinaria. Ora, dopo che l'INPS ha stabilito l'incompatibilità fra i due istituti, molte aziende minacciano di bloccare i pagamenti sino a quando non avranno le autorizzazioni del CIPI. I lavoratori che rischiano di subire il contraccolpo più grave di una simile decisione sono i cassintegrati della FIAT, gruppo dove in modo molto frequente si ricorre all'uso dei fondi della cassa integrazione ordinaria per pagare quella straordinaria. Un intoppo nel versamento del voto dovrà dire cosa una parola definitiva, facendo superare anche le divisioni emerse nel sindacato.

Di Donna e De Luca comprano 2 compagnie assicuratrici

Table with 3 columns: Country, Value, and another Value. Includes entries for Dollaro USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.

ROMA — Dopo la RAS, in procinto di essere ceduta alla Allianz ed al passaggio della «Milano» alla «Fondaria», l'ambiente delle assicurazioni è di nuovo a rumore per l'intervento di due finanziari, Leonardo Di Donna e Raffaele De Luca, in due compagnie del gruppo CAI-Fausti di Bologna: «Mercury» e «Fiduciaria». Sono due delle tre compagnie bolognesi che furono commissariate in seguito ad un dissesto che non aveva origine operativa ma nella conduzione finanziaria.

Nel caso delle due compagnie CAI si giunge all'assurdo di non aver dichiarato nemmeno il nome degli effettivi compratori. Benché i nomi di Di Donna e De Luca, i quali hanno precisi rapporti con la società Acqua Marcia e OTC, non dovrebbero essere diretti nomi di proprietari. Il cittadino assicurato ha diritto di sapere chi amministrava i suoi soldi. E l'ISVAP deve sapere chi viene autorizzato a gestire per conto dello Stato l'attività obbligatoria RC Auto. Nota ancora la FISAC che «se vi sono carenze nella legge istitutiva dell'ISVAP sarà bene operare velocemente gli opportuni correttivi per mettere in condizione l'organismo di vigilanza di intervenire».

Bagnoli, nuovo braccio di ferro l'altoforno rischia la chiusura

Uno sciopero nel reparto sivere, da tempo in agitazione, ha fatto scattare la minaccia - In serata dopo una lunga trattativa accordo che garantisce l'attività

Dalla nostra redazione. NAPOLI — Ancora tensione all'Italsider di Bagnoli. La direzione dello stabilimento siderurgico napoletano, davanti alla ripresa dello sciopero degli addetti al reparto sivere, ha risposto nuovamente con la minaccia di chiusura dell'altoforno e con la messa in libertà di più di mille lavoratori. A tarda sera però la minaccia è stata ritirata ed è intervenuto un accordo sulla base del quale sin dalle prime ore della mattina di oggi il secondo altoforno riprende a funzionare. Un problema relativo alla riorganizzazione dei reparti sivere non è in discussione — sostiene allora l'azienda — l'Italsider ha soltanto applicato l'allegato numero 5 dell'accordo di lavoro. Qualche giorno fa, il sindacato, va discusso: è per questo che la FLM aveva chiesto un incontro in sede aziendale fissato per giovedì prossimo. Col precipitare degli avvenimenti però, l'incontro è stato anticipato a ieri sera.

Questo però non comprometterebbe il ciclo produttivo. Da qualche giorno, infatti, è fermo il movimento «tren» a nastri TNA per manutenzioni ordinarie e riprenderà a funzionare regolarmente solo da sabato prossimo. Con questi impianti fermi — dicono i lavoratori — l'Italsider può produrre per il momento solo lingotti e non laminati. Lo sciopero alle sivere, dunque, per quanto si tratti di un reparto nevralgico dell'azienda, non comprometterebbe i ritmi produttivi, che già sono rallentati per questi motivi. «La verità è che ora che l'azienda smetta di trattare con noi solo con questi atteggiamenti provocatori — dicono in fabbrica — non si può rispondere alle proteste dei lavoratori minacciando ogni volta la chiusura dello stabilimento di Bagnoli non è una «500» che si può spendere e mettere in moto quando se ne ha voglia». A Bagnoli, insomma, a poco meno di un anno dalla riapertura degli impianti, la tensione è ancora viva.

Sulla «vertenza Liguria» unità tra i 3 sindacati

Una trattativa con la Regione che si avvia oggi sui temi del lavoro e della politica industriale - Sono 10 mila i cassintegrati

Dalla nostra redazione. GENOVA — Si comincerà con la politica industriale e del lavoro. Poi toccherà a porti e trasporti, alle questioni sociali, all'agricoltura e al turismo per finire con una discussione sulle ipotesi di spesa previste dalla Regione. È con questo calendario che si svilupperà, a partire già da oggi, una serie di iniziative promossa dai sindacati verso gli amministratori regionali liguri in quella che è stata definita «la nuova fase del caso Genova». «Non pensiamo di essere al capo crisi — ha detto ieri il segretario della Cgil Gianfranco Peri — ma in un momento delicato in cui possono intravedere le possibilità di sviluppo».

Punti più acuti della crisi dell'apparato industriale ligure sono sempre la siderurgia, la cantieristica, l'elettromeccanica, le fonderie, le colerke, la chimica e tante piccole e medie imprese. Per ogni settore i sindacati hanno elaborato una serie di proposte che chiamano però in causa le capacità programmatiche della Regione e il ruolo del governo. «Senza l'intervento diretto di questi due soggetti — hanno detto Peri, Paganini, Timossi e Vignolo — non sarà possibile uscire dal tunnel». Obiettivi immediati sono la verifica degli impegni e degli accordi stipulati a suo tempo, per i vari settori, con l'Iri, l'Eni, l'Enel. In parallelo si affrontano i problemi legati alla costituzione di un'ente previdenziale di informatica a partecipazione mista Finsiel-Regione; del Centro servizi per le imprese, che il sindacato punta a far diventare «una vera e propria agenzia di sviluppo che deve coinvolgere Fils, Dirs, Uniscamer, Ires, Spl, sistema delle grandi imprese, associazioni imprenditoriali e cooperative; dell'agenzia del lavoro che permetta l'utilizzo delle «liste di mobilità».

Dibattito sui 60 anni della Pirelli

MILANO — Hanno passato al setaccio quasi settant'anni di storia della Pirelli, l'intreccio fra le strategie aziendali e i rapporti con il sindacato dall'inizio della prima guerra mondiale ai giorni nostri: un periodo in cui la Pirelli ha fatto, da grande multinazionale, «storia» bene e nel male, con gli irrigidimenti e le «aperture». Ne è uscita una ricerca in due volumi curata dai ricercatori Montenegro, Anelli, Bonvini e Bolchini su commissione della CGIL chimici e dell'IRES CGIL (editore Franco Angeli) in cui emergono due protagonisti della classe operaia della Pirelli, con le sue organizzazioni sindacali, le sue iniziative di lotta, il suo modo di organizzarsi; e l'azienda, con le sue scelte nel campo delle relazioni industriali.

Brevi

- Alluminio e vetro, passa tutto all'Efim
ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida, dopo aver esaminato il piano strategico del settore...

Assunzioni part-time: sindacati da Gaspari

ROMA — Dopo la «sortita» di ieri, è cominciata la trattativa col sindacato. Il ministro e rappresentanti della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si sono visti e presto torneranno a scendere attorno ad un tavolo per discutere la proposta di Gaspari: quattromila assunzioni a part-time nella pubblica amministrazione.

Sino al 90 più giovani in cerca di lavoro

GINEVRA — Nel 1990 più giovani che entreranno nel mercato del lavoro dei paesi del Terzo mondo saranno 815 mila. Anche nei paesi industrializzati, sino alla fine di questo decennio il trend del giovane in cerca di lavoro sarà in salita.

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA I DIPARTIMENTO - II SETTORE LL.PP. Avviso di gara IL SINDACO

Avviso di indicazione gara di appalto-concorso Primo stralzo lavori di adattamento e ristrutturazione pedonale 14 ex O.P. per realizzazioni su scala centralizzata...

CITTÀ DI COLLEGGNO Avviso di indicazione gara di appalto-concorso Primo stralzo lavori di adattamento e ristrutturazione pedonale...

Le famiglie Ghizzani e Cardini, nel ricordo del compagno DANILLO GHIZZANI sottosegretario 200 mila lire per «l'Unità»...



La scomparsa dell'attore Franco Ressel

ROMA — È morto Franco Ressel, attore versatile che aveva preso parte a numerosi film...



Sam Peckinpah

Hollywood: tanti attori riuniti per ricordare Peckinpah

LOS ANGELES — C'erano tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerlo e di lavorare con lui a ricordare l'attore Sam Peckinpah...

Stallone recidivo: farà Rocky per la quarta volta

LOS ANGELES — Stallone ci riprova con Rocky. Ma per interpretare «Rocky IV» percepirà la colossale cifra di 15 milioni di dollari...



Béla Bartók

Musica A Roma Weller dirige la splendida opera del 1943

Il concerto da guerra di Béla Bartók

ROMA — Incomincia l'anno con un Concerto per orchestra (1943) di Bartók ricco di idee e di musica, per quanto pieno di malanni, di povertà, di ansie per il pane quotidiano...

Videoguida

Raiuno, ore 20.30

Identikit dei bimbi che guardano la tv



Tre milioni e mezzo di bambini italiani ogni sera guardano la TV dei grandi. Un esercito di ragazzini sotto i 14 anni...

Raidue, ore 16,55

«Dov'è Anna?» dopo 9 anni torna giallo psicologico



A nove anni dalla prima volta in cui fu trasmesso, viene replicato lo sceneggiato di Biagio Proietti e Diana Crispo «Dov'è Anna?»...

Raidue, ore 22.45

Depressione, forse il «vero» male del secolo



«Il mare grigio» è il titolo del TG2 Dossier in onda alle 20.45. È un'inchiesta realizzata da Luigi Battocioni...

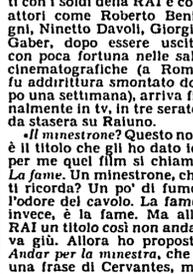
Raitre, ore 18,15

Anche Gianni Morandi tra «video» e computer



L'Orecchiochio, il «quasi quotidiano di musica» di Raitre (in onda alle 18.15) presentato in questa nuova edizione da Giulia Fossà e Guido Cavallari...

ROMA — Il minestrone, film girato nel 1980 da Sergio Citti...



Ninetto Davoli con Sergio e Franco Citti, in basso Roberto Benigni ne «Il minestrone»

L'intervista Citti ci parla del «Minestrone», il suo film finora «censurato», da oggi su Raiuno. Protagonisti Benigni, Gaber e Davoli

«L'intervista Citti ci parla del «Minestrone», il suo film finora «censurato», da oggi su Raiuno. Protagonisti Benigni, Gaber e Davoli...

Arriva l'esercito dei morti di fame



Programmi TV

- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE TG1 - Tre minuti di PRONTO... RAFFAELLA?

«Io la prendo sul ridere, ma la cosa è seria. Da anche fastidio. Per esempio, mi è successo un fatto, una volta, con questo film. Io al cinema non ci vado mai, proprio mai...

«Ma si procurano da mangiare questi tuoi affamati?». «Ma. Fortunatamente non mangiano mai. Ci avevo anche pensato al fatto che chi fa una storia deve dare una speranza, ma se li avessi messi davanti a una tavola imbandita, li avrei «traditi».

«Non si possono fare film «veri» sulla povertà o sulla fame: non sarebbero film. La gente non li andrebbe a vedere. Persino Umberto D, persino Miracolo a Milano, quando uscirono furono dei fiaschi terribili».

Silvia Garambois

Scegli il tuo film

COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI (Raidue, ore 20.30)
Titolo cinematografico per una commedia datata 1966, diretta dal bravo William Wyler...

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, Onda Verde
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 6, 1 giorn: 8 DSE



Carmelo Bene
in «Otello»

Di scena L'attore-regista ripropone a Pisa (sei anni dopo) il suo «Otello». Ma stavolta accentua la dimensione fonica dello spettacolo e fa di Iago una specie di «specchio» scuro del protagonista

Uno Iago tutto nero per Bene

OTELLO di William Shakespeare secondo Carmelo Bene. Regia, scene, costumi di Carmelo Bene. Musiche di Luigi Zito. Interpreti: Carmelo Bene e (in ordine alfabetico) Cristina Borgogni, Valerio De Margheriti, Benedetta Fazzini, Isaac George, Filippo Naschera, Anna Perino, Marina Folla De Luca, Pisa, Teatro Verdi

Nostro servizio
PISA — Si entra in teatro, lasciandosi alle spalle l'insolito panorama di questa città imbiancata dalla neve (e lastroni di ghiaccio galleggiano a fior della corrente dell'Arno), per ritrovare sulla scena altro bianco: nel gran talamo sopraelevato che costituisce il luogo pressoché unico dell'azione, negli addoppi che lo circondano per un buon pezzo, nei costumi, nei volti stessi degli attori e figuranti; quello di Carmelo Bene-Otello è appena brunito, mentre il pallore del viso di Iago sembra, per più ragioni sospetto.

E infatti: chi impersona l'infido affiere è proprio un nero, Isaac George, che in quanto tale si rivelerà alla fine, facendo sbiancare Otello al confronto. Come «parte», come «specchio» del protagonista, Iago si è assunto dunque il suo lato «scuro», ma dissimulandolo. Gli altri, a cominciare da Desdemona, pasticciano pure con un certo trucco color

della pece, contagiandosi dell'altrui «nigrità» (d'animo o di corpo); e le presenze femminili (ci sono tutte: oltre a Desdemona, Emilia e Bianca, cioè la moglie di Iago e l'amante di Cassio) palano così umiliare il candore verginale che è il loro segno prevalente, e che non è contraddetto (anzi) da una casta esposizione di nudità, peraltro circoscritta alla sfera del seno, materna per eccellenza. E si potrebbe fantastizzare su questo ideale di donna vergine e madre, che (conciliabile per i credenti in un mistero della fede) torna con diverse varianti nel teatro di Carmelo Bene, come un'ossessione profonda.

Ma teniamoci ai fatti più evidenti: l'Otello edizione 1985 procede da quello di sei anni or sono (successivo ai molti *Amleto*, al *Romeo e Giulietta*, al *Riccardo III*, ma precedente il *Macbeth*) e insieme se ne differenzia. Sintetizza ulteriormente la vicenda narrata da Shakespeare, per cui, fra l'altro, viene a durare un'ora o poco più, contro gli ottanta minuti di prima (c'è di mezzo però sempre un lungo intervallo); riprende in abbondanza l'uso della musica di Verdi (e la distica misura adotta, nella traduzione del testo, il relativo libretto di Arrigo Boito), ma esalta di più il suono, ovvero la fonica della situazione, a partire da quella che il Nostro definisce la sua «esperienza concertistica» (Man-

fred, Egmont, ecc.); ripropone Iago come «ombra» di Otello, ma ne accentua la subalterità col prestargli la sua voce registrata (allora, al fianco di Carmelo, c'era un altro attore vero, Cosimo Cinieri), così come fa, del resto, con tutti i personaggi maschili (ridotti comunque a tre o quattro), che più ostentatamente diventano proiezioni spettrali di un incubo del Moro (magari anche attraverso effetti di luce un po' vecchioti). In compenso, il «non esserci» del mondo mullebre acquista (ma forse è un'impressione) una maggior consistenza plastica (ma non soltanto), come di un grumo di materia «altra», che si può toccare, ma non penetrare, e nemmeno scalfire, nell'amore o nell'odio (Desdemona viene «uccisa» già all'inizio, poi gli atti di violenza si ripetono, su di lei e sulle sue compagne, ma come gesti rituali, privi di pratica efficacia, vaneggiamenti d'un sogno o d'un delirio impolente).

Vesti strappate, stoffe lacerate: anche qui, come nell'allestimento del 1979, il fatale fazzoletto si rifrange in una moltiplicazione di simboli. Ma non si rinnova, oggi, l'imposizione del «pannicello» ingigantito e fondale della scena, quasi un'enorme tela di ragno, una trappola d'inferno. E lo spettacolo finisce «in diminuendo», con l'ultima battuta di Otello

spezzata alle sue prime parole, pronunciate su un tono quasi sommo, dopo tante fragorose esplosioni vocali (e rumoristiche). Il «piano d'ascolto», grazie all'incombere massiccio delle «nuove tecnologie», prevale a ogni modo su quello visivo, talora in maniera schiacciante.

Esaurite le repliche pisane (applauditissime quella di sabato sera, quarta e penultima, cui abbiamo assistito), l'Otello di Carmelo Bene girerà adesso in zona (il Teatro Regionale Toscano ne è produttore associato), ed avrà in seguito altri appuntamenti importanti, in particolare con «Milano Aperta» (un cartellone che comprende inoltre, dopo la corneilliana *Illusion* di Strehler, gli *Obsessed* dostoevskiani creati in lingua inglese, per il Théâtre de l'Europe, dal russo Ljubimov, e il *Re Lear* dello svedese Ingmar Bergman). Quanto al Teatro Verdi, esso annuncia ancora tre «prime» nazionali: il *Cyrano* di Luigi Proietti, alla fine di questo mese, *Spettri* di Ibsen, regista e interprete Gabriele Lavia, nella seconda metà di febbraio, e infine, a marzo, *Uomo e galantuomo* di Eduardo, messo in scena dalla Compagnia di Luca De Filippo.

Aggeo Savioli

L'opera La cantante ha dato «forfait» all'ultimo momento lasciando «Turandot» senza Liù

La Gasdia tradisce il S. Carlo



Il soprano americano Maria Verret Moore che ha sostituito la Gasdia a Napoli

Nostro servizio
NAPOLI — Le ricorrenti indisposizioni dei cantanti, certamente i più vulnerabili tra gli esecutori musicali, soprattutto quando ci mette il freddo polare di questi giorni, continuano a creare problemi al San Carlo. Dopo la cordite di Renato Bruson, responsabile della mancata trasmissione televisiva del *Macbeth* verdiano, è stata Cecilia Gasdia a mettere in crisi la direzione del teatro accusando un malessere alla vigilia della rappresentazione di *Turandot*. E vero però, che la natura della malattia che ha impedito alla Gasdia di interpretare il ruolo di Liù nell'opera pucciniana non è stata dimostrata con altrettanto tempestivo zelo, così come aveva fatto Bruson esibendo un regolare certificato medico. La Gasdia, invece, dopo vaghe dichiarazioni ha lasciato il teatro alla prova generale, senza più dare notizie di sé. Il gesto ha avuto come immediato risultato la rescissione del contratto; un provvedimento preso di comune accordo, a tutela dell'immagine del San Carlo presso il pubblico, dal sovrintendente Francesco Canessa, dal direttore artistico Roberto De Simone e dal direttore stabile Daniel Oren, al quale era stata affidata la direzione di *Turandot*. Lo spettacolo, che sembrava irrimediabilmente compromesso, è stato salvato poiché il teatro ha potuto disporre del soprano americano Marlon Vernet Moore, giunta a Napoli all'ultimo momento, giusto in tempo per andare in scena.

Le perplessità, ed anche la delusione per la sopravvenuta sostituzione sono state fugate dalla stessa Vernet Moore la quale si è presentata con le carte in regola per essere, a tutti gli effetti, Liù. Musicalità e misura stilistica, unite ad una perfetta intonazione ed ad un colore vocale assai espressivo, sono i numeri migliori della cantante, a largo compenso d'una voce di non grande volume ed espansione. Eccellente la prova degli altri due protagonisti. Ghena Dimitrova ha dominato le impervie difficoltà d'una tessitura vocale tra le più insidiose ed affaticanti che siano state concepite a sottolineare appunto

l'inaccessibilità di *Turandot*, la siderale distanza che la divide dai comuni mortali. Giuseppe Giacomini, nei panni di Calaf, ci è sembrato vocalmente in piena evoluzione: il tenore ha sfoggiato un'invidiabile sicurezza nel registro acuto e una rotondità, una morbidezza di emissione che gli consentono di cantare, all'occorrenza, anche a mezzavoce; una risorsa, quest'ultima, che pochissimi tenori drammatici possono oggi vantare. Volume e peculiarità timbriche gli consentirebbero una prova anche più ardua, che per una voce come la sua potrebbe essere quella dell'*Otello* verdiano. A muovere i fili dello spettacolo dal podio dell'orchestra è stato Daniel Oren. Oren, uno giovanissimo, è un direttore che via via si va arricchendo di nuove attitudini. Chi ha assistito alle sue prime prove, rivelatrici d'un temperamento esplosivo ed estroverto, difficilmente poteva immaginare un Oren introversivo, capace di esaltare fino al dettaglio i valori della partitura in ogni sua componente. E quanto è accaduto in *Turandot*.

Eccellenti risultati sono stati raggiunti anche dal coro istruito da Giacomo Maggioro. Le scene fornite dal teatro Giuseppe Verdi di Trieste realizzate su progetti di Pasquale Grossi, autore anche degli sfarzosi costumi, hanno dato luogo ad uno spettacolo composto, volutamente greve del quale i riferimenti figurativi al Liberty hanno accentuato l'incubo della favola, non scalfito dal trionfo dell'amore nel suo duetto finale tra *Turandot* e Calaf, così come Puccini aveva immaginato nel suo incompiuto tentativo. In questa cornice si è mosso il regista Alberto Fassini dipanando le file dello spettacolo con perfetto ordine e puntualità. Al vivissimo successo della serata hanno dato inoltre il loro contributo Piero Di Falco, Lorenzo Saccomani e Florinda Andreoli che hanno impersonato le tre maschere. E Carlo Del Bosco nelle vesti di Timur. Bene intonati nei rispettivi ruoli tutti gli altri. Le coreografie erano di Sonia Lo Giudice.

Sandro Rossi

HO UN MILIONE DI SCONTO E GLI INTERESSI RIBASSATI

ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO!

DAL 12 AL 21 GENNAIO LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 820.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 195.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità ad aprile. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.

Commissione fissa di finanziamento: lire 80.000 - Senza iscrizione di ipoteca per finanziamenti fino a 36 mesi col 30% di anticipo (salvo approvazione di Citroën Finanziaria).

CITROËN

CITROËN FINANZIARIA RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL

Casa, scuola, trasporti, ambiente: un impegno senza precedenti

Il Comune ha un record: mai tanti investimenti

L'assessore Falomi illustra il raffronto con i bilanci degli ultimi 15 anni - Ma le inadempienze del governo mettono in discussione il futuro - Iniziative in programma

Investimenti per 1.421 miliardi nel 1984, di cui l'86,7, destinati ai settori chiave: casa, mobilità (vale a dire i trasporti in genere), ambiente e scuola. È un impegno della giunta comunale mai raggiunto prima, e tanto più significativo perché si sono dovute superare tutte le difficoltà frapposte dalle rigidissime e restrittive leggi del governo centrale. Questa, in sintesi, la relazione presentata dall'assessore al bilancio Antonello Falomi durante una conferenza stampa tenutasi ieri mattina in Campidoglio.

Dati alla mano, Falomi ha esaminato le singole voci di questi investimenti che mettono in campo nuovi livelli occupazionali e che stanno a sottolineare la «equità», oltre che la quantità, dell'intervento dell'amministrazione capitolina. C'è però, ha aggiunto Falomi, una forte preoccupazione per l'immediato futuro. Infatti per il 1985 non esiste più certezza finanziaria. Il governo non ha uno straccio di legge che stabilisca il finanziamento per gli investimenti degli enti locali; in più ha ridotto il finanziamento per le spese correnti, senza mantenere, al contempo, la «promessa» del riordino fiscale che avrebbe permesso ai Comuni una autonomia finanziaria in grado di sopprimere al minimo l'intervento dello Stato.

«Così — ha detto l'assessore al bilancio — ci troveremo nel 1985 a dover pagare 240 miliardi di oneri finanziari alle banche, di cui 70 sono a carico del Comune, cifra che si aggiunge al disavanzo dei bilanci statali, gravando le casse del Comune in maniera assolutamente insostenibile».

Falomi ha precisato che questi problemi riguardano tutte le città e paesi d'Italia, che aderiscono all'ANCI. Ma l'associazione, pur avendo una piattaforma unitaria buona, non ha assolutamente dimostrato verso il governo, non ha saputo far valere le proprie ragioni, nemmeno di fronte al grave

Comune di Roma - Investimenti 1971-84 (in milioni di lire)			
	1971-76	1976-81	1981-84
CASA			
Patrimonio urbanizzazione	282.337	516.611	587.781
	70.088	103.423	282.313
	352.425	620.034	870.124
MOBILITÀ			
Trasporto e traffico	133.950	111.051	278.665
Mobilità metropolitana	82.833	105.533	768.817
	55.201	179.472	337.983
	271.984	396.056	885.495
AMBIENTE			
Opere igieniche	481.032	664.802	663.141
Netzezza urbana	4.386	56	87
Verde	16.641	5.503	31.395
	502.059	726.887	792.306
SCUOLA			
	460.800	394.198	575.548
ACQUA-ELETTRICITÀ			
	379.166	580.566	370.016
SERVIZI SOCIALI			
Infanzia	90.212	25.105	19.808
Anziani e handicap	6.036	6.430	10.550
Sport		6.548	25.405
	96.248	38.083	53.809
INTERV. ECONOMICI			
Commercio	72.975	87.359	179.364
Agg. Ind. Art.		35.355	17.379
Turismo			3.000
	72.975	122.814	199.743
CULTURA			
Valoriz. patrimonio	817	3.141	27.337
Servizi culturali	341	3.333	10.435
	1.158	6.474	37.782
SS. FF. CC.			
	11.723	29.855	70.208
STRUTTURE AMMIN.			
	107.387	52.948	32.654
TOTALI			
	2.256.925	2.967.935	3.887.685

precedente verificatosi qualche mese fa quando l'esecutivo, mettendo a punto la legge finanziaria, non ha sentito la necessità di consultare l'Associazione dei Comuni italiani. Il problema, dunque, diventa squisitamente politico e va affrontato in questi termini. Ma Falomi non disdegna altre vie. Tanto che ha preannunciato una sua iniziativa: chiederà alla giunta di provvedere ad adottare anche dei ricorsi legali verso il governo che, con le sue in-

adempienze, ha procurato «danni» per decine di miliardi di Campidoglio.

La conferenza stampa oltre che un momento di denuncia politica, è stata soprattutto l'occasione per esaminare nel dettaglio quanto di positivo ha fatto il Comune nel campo degli investimenti: quelli relativi al quadriennio 1981-1984, raffrontati al precedente periodo e ancora all'ultimo quadriennio della giunta di centrosinistra. E viene subito in evidenza lo

scarto tra i due modi di condurre le finanze pubbliche: per esempio per gli anziani ad una assenza totale di investimenti tra il '71 e il '76 ha corrisposto un monte di circa tre miliardi all'anno nel quadriennio 1981-1984. Anche per la cultura: da 231 milioni annui spesi tra il 1971-1976 si è passati a 9 miliardi e mezzo annui nell'ultimo quadriennio. Per la nettezza urbana le cifre parlano ancora più chiaro: 877 milioni l'anno del centrosinistra contro 24 miliardi l'anno tra il 1981-1984. E queste cifre sono state omogenee fra loro sulla base dei valori del 1983.

Ma guardando, infine, nel dettaglio gli investimenti del 1984. Per la casa sono stati stanziati 486 miliardi, suddivisi tra l'acquisto del patrimonio Caltagirone, la ristrutturazione del patrimonio pubblico, l'urbanizzazione delle nuove zone, ecc. Per la mobilità, cioè tutto il sistema dei trasporti, gli stanziamenti ammontano a 361 miliardi, di cui la fetta maggiore è stata assorbita dalla metropolitana in costruzione da Termini a Rebibbia. Poi si devono aggiungere le voci dei parcheggi, delle strade, l'acquisto di nuovi bus. Per l'ambiente, 243 miliardi per collettori e fogne, meccanizzazione della NU, verde. Per la scuola 131,4 miliardi. Poi c'è il restante 14% dei 1.421 miliardi ripartito tra sport, commercio, servizi sociali, turismo, asili nido, servizi funebri (9,2 miliardi per costruire nuovi loculi e ampliare i cimiteri), le sedi amministrative.

Una mole enorme di denaro, dunque, che poteva essere ancora maggiore. Il parco progetti del Comune era, infatti, di 1.700 miliardi. Invece si è dovuto rinunciare a circa 300 miliardi, per via della legge finanziaria, penalizzando quelle voci che la stessa norma statale tratta da cenerentole: cultura, verde, asili. Infatti in questi settori non si può far nulla di nuovo, ma solo ristrutturare e ammodernare, pena il decurtamento dei fondi statali.

Rosanna Lampugnani



Ottavio Conte

La spietata «esecuzione» di una settimana fa a Torvajonica

Per l'agente dei NOCS cade la pista politica

La Digos ha smesso di occuparsi del caso, le indagini vengono condotte dalla «Mobile» e dal commissariato - Si scava soprattutto nel mondo della mala - Usate due pistole

A una settimana dall'assassinio di Ottavio Conte, giovane agente del «NOCS», la pista «politica» non ha trovato alcuna conferma. Né rivendicazioni, né «soffiate» negli ambienti dell'estremismo «rosso» e «nero». Le indagini, a questo punto, sono affidate unicamente al commissariato di Ostia ed alla squadra mobile. La Digos, l'ufficio delle investigazioni speciali antiterrorismo della polizia, non ha evidentemente ritenuto di avere elementi sufficienti per ipotizzare un attentato, brigatista o del «NAR» che sia. Dal canto suo, il pubblico ministero Luciano Infelisi che coordina le indagini ha dichiarato di non abbandonare alcuna pista, pur

dovendo riconoscere che l'unica rivendicazione delle BR non rientra negli schemi abituali dell'organizzazione.

Nel frattempo la polizia scientifica ha completato le prime perizie tecniche, ed è stato stabilito che a sparare furono due pistole calibro 7,65, forse con il silenziatore. Sulla base delle poche testimonianze si stanno preparando gli identikit di alcune persone, anche se non saranno ancora divulgati.

Ma il vero e proprio «già» di questo omicidio, portato a termine con una tecnica a metà tra l'«esecuzione mafiosa» e l'assassinio dei gruppi terroristici di destra, riguarda la scelta

dell'obiettivo ed il luogo scelto per l'azione. Nella zona di Torvajonica, infatti, così come lungo tutto il litorale fino ad Anzio, è molto forte la presenza di gruppi neofascisti che di grosse organizzazioni della malavita. Dai primi accertamenti Ottavio Conte non avrebbe mai avuto rapporti, né di servizio, né personali con elementi di queste bande. Ma nell'eventualità remota di un legame con la malavita, il giudice Infelisi ha ordinato anche un accertamento finanziario sui patrimoni del giovane agente ucciso. Un modo come un altro per fare un po' di luce su questo misterioso delitto, che ha provocato numerose prese di posizione da parte

di politici, forze sociali e sindacali contro la ripresa dell'attività terroristica.

Già in passato, ad esempio, la destra aveva rinunciato a rivendicare alcune imprese, lasciando attribuire alle Brigate rosse la paternità dei riciclaggi, o addirittura inventando le rivendicazioni telefoniche a firma Br. Ma ad una settimana dall'assassinio nessuno ha fatto trovare volentieri, anche se gli assassini potevano dimostrare l'autenticità del messaggio citando il numero di matricola della pistola rubata al giovane agente ucciso.

r. bu.

Centocelle, ancora tensione con la PS

Una telefonata allarmata, poco dopo le otto di sera, da Centocelle, proprio come la sera del sei gennaio che ormai tutto il quartiere ricorda: «Sono un'abitante di piazza dei Gerani, sotto le mie finestre sta accadendo una cosa che non avevo mai visto: ci sono decine di persone fatte schierare con le mani poggiate al muro e diversi agenti delle volanti della po-

lizia che le perquisiscono. Mia figlia dice che non fanno avvicinare nessuno. Cos'è, sono dei terroristi?».

Purtroppo il luogo, piazza dei Gerani, fa tornare subito alla mente la violenta rissa tra decine di giovani del quartiere e altrettanti agenti di Polizia scesi in un angolo di «Far West» per un episodio simile, questo anche è ben lontano dai compiti

che sono assegnati alle forze dell'ordine. Uno, in primo luogo: mantenere l'ordine, appunto.

E complesso stabilire cosa sia realmente accaduto ieri sera, nella stessa piazza. Alla sala operativa della questura assicurano che si è trattato di un normale intervento per convincere un gruppo di giovani — probabilmente amici del sette che verranno processati proprio oggi per resi-

stenza a pubblico ufficiale — a togliere dal centro dei giardini uno striscione di tela con su scritta una frase ingiuriosa nei riguardi della polizia. Certo, intervento più che legittimo. Ma, ancora una volta, se è stato realmente svolto nei modi che ha descritto la lettrice che ci ha telefonato, è mai possibile pensare che in un clima già tanto teso si debba intervenire con un'azione in perfetto stile da «antiterrorismo»?

Ma Giovanni Pepoli intascava tranquillamente il denaro che gli veniva dato e aggirandosi negli uffici dell'ACI, dove ormai era di casa, confezionava indisturbato documenti e apponeva timbri che passavano per autentici. Diligentemente, poi, ricongestiva le pratiche svolte alle agenzie che gli avevano commissionato e tutto fino a ieri era filato liscio. Ritornava oltretutto ad aggirare i tempi lunghi della burocrazia? Questo lavoro gli deve aver fruttato in due anni e mezzo parecchi milioni. Poi l'inspiegabile decisione di autocostituirsi ai carabinieri del Reparto Operativo: dopo la confessione è stato arrestato con l'accusa di appropriazione indebita e falso ideologico.

«Arrestatemi, ho organizzato truffe per anni»

Singolare decisione di un libero professionista che lucrava su pratiche ACI

Quarant'anni dell'UDI in 60 documenti

ROMA — Frecco di stampa è in libreria «UDI: laboratorio di politica delle donne - Idee e materiali per una storia» di Maria Michetti, Margherita Repetto e Luciana Viviani. Il volume, edito dalla Cooperativa Libera Stampa, traccia 40 anni di storia dell'UDI attraverso 60 documenti inediti. Ne parleranno con le autrici Anna Rita Buttafuoco, Mariella Gramaglia, Rina Macrelli oggi alle 18,30, nella Sala «Anna Maria Mozzoni», via San Benedetto in Arenula 4, e fra donne si festeggerà l'evento.

Studiante congolese trovato morto di freddo a casa

Albert Kani, 32 anni, studente di ingegneria all'università «La Sapienza», nativo del Congo, è stato trovato morto nella sua abitazione a Tor Lupara di Mentana, probabilmente per una bronchite mal curata e per il freddo intenso di questi giorni. Il giovane da alcuni giorni non era stato più visto uscire dai vicini, i quali hanno dato l'allarme ai carabinieri della locale stazione.

Oggi in federazione attivo sulla pace

Oggi alle ore 17,30 in Federazione si svolgerà l'Attivo dei comunisti impegnati nel movimento della Pace. Sono invitati a partecipare i comunisti membri della Commissione Problemi Internazionali del Comitato Federale. Interverranno i compagni Tom Benetollo, Giulia Rodano e Famiano Crucianelli.

Un nuovo sviluppo per il Lazio: convegno PCI

Si terrà oggi alle ore 16 presso l'Hotel Leonardo da Vinci (Via dei Gracchi) un incontro-dibattito indetto dal C.R. del PCI del Lazio su: Ricerca, innovazione, impresa: quale rapporto per un nuovo sviluppo? Presiede G. Berlinguer, segretario regionale PCI; introduce M. Beneventano, del C.R. PCI, docente universitario; conclude N. Colajanni, del C.C. del PCI. Comunicazioni di R. Crescenzi, responsabile Industria del C.R. del PCI e G. Vita, segretario cellula PCI Casaccia.

Una famiglia in una stanza della 3ª circoscrizione

Barricati per tre ore: «Vogliamo un tetto»

Una storia disperata - Sgomberati dai 16 metri quadri, dove hanno abitato per 9 anni, non hanno diritto a fare domanda per un alloggio

«Se aprono questa porta mi sgarrò tutto, faccio un macello». All'inizio si era messo proprio male: lui, Luigi Greggi, con moglie e figlio barricati in una stanza della 3ª circoscrizione, che minacciava «gesti disperati»; i dipendenti impauriti, senza sapere che fare. Poi è prevalso il buon senso, la ragionevolezza, è iniziato un dialogo, ed è venuta fuori una delle tante storie tristi, disperate e purtroppo comuni.

Luigi Greggi, Fernanda Celli e il loro piccolo Mark Daniel hanno lasciato la circoscrizione da soli, senza bisogno dell'intervento della «forza pubblica», la stessa che più di un mese fa era stata costretta a cacciarli dal 16 mq di via dei Frontani dove per nove anni avevano «abusivamente» abitato una cosiddetta casa.

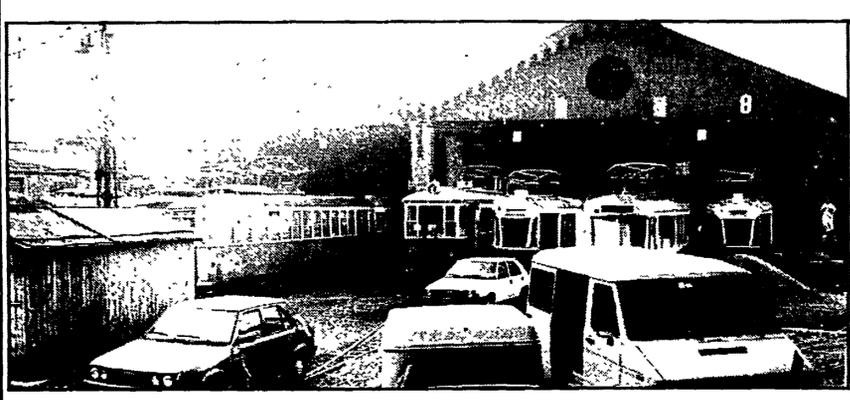
Sono stati questi 30 giorni passati a dormire in uno sgangherato furgone, con il quale il marito raccoglie i cartoni, in qualche letto im-

provvisoriamente in casa di parenti, e nei locali della Caritas, a far scattare la molla del gesto disperato. Il gelo di questi giorni, la mancanza di una qualsiasi prospettiva hanno fatto il resto. Dopo qualche rifugio precario di fortuna la loro dimora fissa è stato il furgoncino: il bambino, più «fortunato», ha potuto godere di un letto vero e di quattro panni caldi essendo stato ricoverato in ospedale per un attacco di appendicite.

Così, il 4 dicembre, è cominciata l'odissea e a parte qualche rifugio precario di fortuna la loro dimora fissa è stato il furgoncino: il bambino, più «fortunato», ha potuto godere di un letto vero e di quattro panni caldi essendo stato ricoverato in ospedale per un attacco di appendicite.

I Greggi non sono «sfrattati», ma solo «sgomberati», non sono una coppia giovane e neppure anziana e quindi non hanno potuto far domanda per le case Caltagirone. L'unica e ultima speranza è che l'Ufficio Speciale Casa li aiuti, trovi loro alloggio provvisoriamente un rifugio. All'assessore hanno risposto che faranno di tutto ma troppe famiglie Greggi vivono nella stessa disperazione. Come si potrà aiutare tutti?

s.mo.



Alberone, altro passo per il mercato

Tra un mese probabilmente l'ATAC porterà via dal deposito ex Stefer di via Appia Nuova otto vetture che saranno inserite di nuovo nel servizio urbano e nel giro di quattro mesi dovrebbe partire l'appalto per la demolizione delle altre quarantuno vetture che si trovano nel deposito. Qualcosa, dunque, si muove per la realizzazione del nuovo mercato dell'Alberone, che, come stabilisce una variante al PRG approvata nel 1981 dal Comune, dovrà essere realizzato, appunto, nell'area del deposito

di circa 11.000 metri quadrati. È stato il consorzio trasporti del Lazio, al quale il deposito appartiene, ad annunciare, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla nona circoscrizione, le prossime iniziative dell'ATAC e del consorzio stesso per avviare a soluzione l'annosa vicenda della realizzazione del nuovo mercato dell'Alberone, per il quale è in atto da tempo la mobilitazione delle forze politiche, della circoscrizione, dei commercianti, degli abitanti della zona. Nell'area dell'ex deposito

Stefer, che dopo l'apertura della linea «A» della metropolitana è rimasto praticamente inutilizzato, dovranno essere ospitati i 153 banchi del mercato dell'Alberone attualmente pigiati in brevi tratti di strada in via Gino Capponi e via Francesco Valerio. «L'attuale sistemazione del mercato — denuncia in un comunicato il comitato di quartiere — ha creato condizioni igieniche disastrose, intralci al traffico sulle strade vicine (via Appia Nuova e circoscrizioni Appia in particolare) e molti

altri problemi di convivenza quotidiana giunti ormai da tempo a livelli assolutamente intollerabili. Occorre perciò accelerare al massimo i tempi di realizzazione del nuovo mercato.

Ma a questo punto — è stato ribadito ieri mattina — è indispensabile che la Regione si decida a fare la sua parte approvando il varo della PRG che destina a mercato l'area dell'ex deposito Stefer così come hanno già fatto Comune e nona circoscrizione. NELLA FOTO: l'area del deposito di via Appia.

Domani attivo PCI sulle tossicodipendenze

La FGCI costituirà un centro antidroga

Erano dei locali usati dai tossicodipendenti del Laurentino 38 per andare a bucarsi. Da domenica la FGCI della XII circoscrizione li ha occupati per creare un centro di iniziativa contro le tossicodipendenze. In alcuni quartieri della circoscrizione infatti il fenomeno della droga ha raggiunto livelli allarmanti: Laurentino 38, Decima, Spinaceto sono zone di Roma che soffrono di una gravissima disgregazione sociale che stringe ancora di più il cerchio di abbandono, emarginazione e disperazione in cui vivono i tossicodipendenti e le loro famiglie.

Questa iniziativa della FGCI ha anche lo scopo di chiedere una profonda ristrutturazione dei servizi pubblici, attualmente incapaci di lavorare concretamente per far uscire i giovani dal tunnel dell'eroina.

Sempre sul tema della droga domani, 16 gennaio, alle 17,30 si terrà nel teatro della Federazione un attivo cittadino su «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti nella lotta alle tossicodipendenze». Concluderà il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale, parteciperà il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma.

Convegno organizzato dai comunisti

Ecologia, un dossier e 4 proposte del PCI

Quattro proposte di legge e un dossier saranno al centro di un convegno «verde» organizzato dal gruppo regionale e dal comitato regionale del PCI per sabato 19 gennaio alla sala Casella della Filarmonica Romana, in via Flaminia 118. Il convegno intitolato «Ambiente-territorio, risorsa indispensabile per un nuovo sviluppo» vuole cercare insieme ai gruppi ecologisti soluzioni che possono in qualche modo aggiustare il tiro della politica, finora fallimentare, della giunta regionale.

Le quattro proposte di legge presentate dai comunisti in una conferenza stampa riguardano la valutazione dell'impatto ambientale («costringere la programmazione regionale a una riconversione economica fondata sulle risorse reali del Lazio: agricoltura, acque, demanio fluviale); sistema dei complessi naturali protetti; riordino delle strutture regionali e creazione di un dipartimento ambiente; foreste e azienda demaniale forestale.

Introdurrà il dibattito Esterio Montino, consigliere regionale comunista, interverrà Giovanni Berlinguer, segretario regionale; le conclusioni sono affidate ad Adalberto Minucci, della Direzione. Coordina Mario Quattrucci, capogruppo alla Regione.

Da domenica a martedì le elezioni per il consiglio

Ordine dei medici, lista per la riforma

Da domenica 20 gennaio fino a martedì 22 i medici romani voteranno per rinnovare il consiglio dell'Ordine professionale. Ieri mattina al Residence Ripetta sono stati presentati i 19 candidati della lista «Professionalità, Riforma, Occupazione», che raccoglie medici progressisti che si riconoscono nella riforma sanitaria, al di là del sindacato o del partito di appartenenza. Oltre all'obiettivo di rinnovare la gestione dell'Ordine, rendendolo più aderente alla nuova realtà sanitaria del Paese e ad una nuova professionalità del medico, la lista vuole dare voce alle posizioni professionali più diverse: dal primario al precario, dal medico ospedaliero a quello dei servizi, dalla guardia medica allo specialista e al convenzionato. Una scelta che rompe con

la situazione attuale, che vede i consigli degli Ordini per lo più schierati in difesa dei privilegi di una ristretta cerchia di medici, escludendo di fatto gli ospedalieri, quelli della guardia medica, dei servizi territoriali e di famiglia con un basso numero di scelte.

I medici della CGIL e della CUMI-Ampuf hanno deciso di sostenere le «liste alterna-

tive», oltre a quella romana, presentate nelle altre città. E i primi importanti successi sono stati già raggiunti: le liste progressiste hanno infatti ottenuto la maggioranza nelle elezioni a Ragusa, Savona, Sondrio, Belluno, Pescara, Teramo, Chieti, Aquila, Ferrara, Bari, Latina, Benevento.

Tra i punti fondamentali del programma della lista

«Professionalità, Riforma e Occupazione», la difesa della Riforma e la sua corretta applicazione, qualificando sempre di più le strutture pubbliche; rinnovare e rendere più democratici e rappresentativi di tutti i medici gli Ordini; riformare l'attuale sistema previdenziale gestito dall'Empam; risolvere il problema occupazionale, evitando risposte demagogiche ed assistenziali, far-

c.ro.

MARTEDI
15 GENNAIO 1985

Spettacoli

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Riposo.
AFFISSIONE (Via S. Sabo, 24)
Alle 21.15. L'Actor's Studio di Roma presenta Riden-

SALA C. Alle 21.15. La Compagnia Valeria S. r. presenta:
Lo Tanti in Carlotta Carlotta di A. Zucchi, regia di Giuseppe Pambieri.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Riposo.

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA (16.22.30) L. 6.000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi (16.22.30) L. 5.000

ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR JARA»
(Via Ludovico il Moro, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporea e

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKJ (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5613079)
Gostia)
Riposo.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via San Galicano, 8)
Riposo.
GRUPPO (Via Perugia, 34 - Tel. 872311)
Ore 10. Teatro ragazzi. Animazione - Novità - Prima

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
(Chiuso)
AFRICA (Via Galia e Sidama - Tel. 8380178)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C. (16.22.30) L. 4.000

Albano

ALBA RADIANI (Tel. 9320126)
Tutti dentro con A. Sordi - C. (16.22)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti (15.22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Per vincere domani con R. Macchio - DR (16.22.30) L. 6.000

Frascati

POLITEAMA
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi (16.22.30) L. 5.000

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C (16.22.30) L. 4.000

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4768915)
Alle 21.30. Discoteca Al piano Elio Polizzi. Tutti i

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Culto ragazze in calore (16.22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
La guerra in rosso di G. Wilder - C. (16.22.30) L. 5.000

Albano

ALBA RADIANI (Tel. 9320126)
Tutti dentro con A. Sordi - C. (16.22)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti (15.22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Per vincere domani con R. Macchio - DR (16.22.30) L. 6.000

Frascati

POLITEAMA
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi (16.22.30) L. 5.000

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C (16.22.30) L. 4.000

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4768915)
Alle 21.30. Discoteca Al piano Elio Polizzi. Tutti i

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Culto ragazze in calore (16.22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
La guerra in rosso di G. Wilder - C. (16.22.30) L. 5.000

Il Partito

Roma
COMMISSIONE FEDERALE DI
CONTROLLO: è convocata per mercoledì 16 gennaio alle ore 17.30 in

Castelli

La riunione del C.F. e della C.F.C.
convocata per oggi presso la sezione

Tivoli

Villalba alle 18 attivo (Filabozzi).
Urgo sangue per Pasquarèlli Marco

Civitavecchia

Civitavecchia alle 17 riunione San
Liborio - Agri Casa (Pia De Angelis)

Frosinone

Cassino alle 17,30 C.d.Z. (Cam-

Lutti

La famiglia Marra è stata colpita
da un gravissimo lutto. È morto ieri

Funerali

Funerali avranno luogo domani
alle ore 11 partendo dalla Camera

Un grave lutto

Un grave lutto ha colpito il nostro
compagno e collega Enzo Bocchini, è

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101
FILETTINO - CAMPO STAFFI
3-10 FEBBRAIO 1985
SAPEVATE...
Sapevate che Filettino è il Paese più alto del Lazio e che dista da Roma solo 80 chilometri, da Fregene 29 e da Frosinone 7 chilometri?
PREZZI
ADULTI 3 giorni 7 giorni
Tipo A: 1/2 pensione L. 82.000 L. 176.000
Tipo B: pensione completa L. 100.000 L. 201.000

Sci

Vittoria in Coppa del Mondo

La Magoni ora ride Che pensi a Bormio?

Dopo Sarajevo, l'azzurra cercava una conferma - Forte concorrenza ai mondiali



● PAOLETTA MAGONI felice per la vittoria

Dopo la vittoria olimpica a Jahorina per Pauletta Magoni il problema più grosso era di vincere in Coppa del Mondo. Per dimostrare, non tanto a sé quanto al mondo, che quella medaglia non era frutto del caso. La vittoria è venuta ieri sulle nevi tedesche di Pfronten in uno degli slalom più terribili della Coppa del Mondo. Sulla pista-trappola del villaggio tedesco sono cadute Tamar McKinney, Maria Rosa Quario, Anni Kronbichler, le gemelle Dorota e Malgorzata Tkalka, Erika Hess, Brigitte Gadiant, Roswitha Steiner, Maria Epple, Christelle Guignard, Ursula Konzett. Una vera strage. Pauletta, al primo sciatore prima discesa era prima as-

sime a Erika Hess. Nella seconda, dopo che la svizzera era finita contro un palo, si è sentita padrona della corsa e della pista. Ha sciolto con intelligenza frenando la natura bellissima che la spingeva e ha potuto mettersi a osservare le rivali e il tabellone con la certezza che nessuna poteva far meglio di lei. Anche perché di rivali vere su quel tracciato infernale non ce n'erano rimaste. A Sarajevo piangeva incredula. A Pfronten sorrideva di un sorriso in un tanto ironico. A completare il trionfo azzurro ci ha pensato Daniela Zini, terza a 88 centesimi dalla svizzera Brigitte Oertli. Maria Rosa Quario è andata a sbattere contro un palo dopo 22^{da} di

corsa nella prima discesa. Stava sciando bene e aveva superato con sicurezza la trappola nella quale erano cadute Roswitha Steiner, Maria Epple, Brigitte Gadiant, Christelle Guignard e Monica Aeljae. Pauletta Magoni è una combattente perennemente insoddisfatta di sé. Stavolta può esser contenta. Nella prima discesa al rievamento intermedio aveva 52 centesimi di ritardo su Erika Hess. Alla fine le due ragazze erano appaltate. Nella seconda ha sciato più in scioltezza che di rabbia. Sapeva infatti che i crediti con la sfortunata poteva riscuoterli tutti in una volta e ha pensato a controllarsi. Adesso che ha trovato la forma di Sarajevo può puntare con calma e sicurezza ai Campionati mondiali di Bormio

dove la concorrenza sarà terribile. Si può infatti ragionevolmente supporre che almeno 16 slalomiste abbiano i mezzi fisici, mentali e tecnici per conquistare la medaglia d'oro. Vincerà quindi chi starà meglio e avrà più fortuna. Daniela Zini ha sciato male soprattutto nella seconda manche e ha potuto raccogliere moneta preziosa grazie ai ruzzoloni delle rivali. Non era molto soddisfatta ma il piazzamento le farà bene al morale che era bassino. Ammirarevoli le gare di Olga Charvatova, Eva Twardokens, e Corinne Schmidhauser. La ceca è veramente una splendida sciatrice, tecnicamente ineccepibile, coraggiosa e fiera. Fassa dalla discesa allo slalom con disinvoltura. Ma soltanto lei sa quanto

tutto ciò costi in fatica e stress. L'americana e la svizzera sono entrate tra le prime dieci nonostante numeri altissimi di pettorale e una pista che sembrava un groviera. r. m.

LO SLALOM — 1. Pauletta Magoni (Sv) 1'47"18; 2. Brigitte Oertli (Sv) 1'47"32; 3. Daniela Zini (It) 1'47"38; 4. Olga Charvatova (Cec) 1'47"58; 5. Eva Twardokens (Usa) 1'48"05; 6. Corinne Schmidhauser (Sv) 1'48"09; 7. Bianca Fernandez Ochoa (Spa) 1'48"19; 8. Hélène Barblat (Fra) 1'48"24; 9. Elisabeth Kirschler (Aut) 1'48"25; 10. Elena Medzhhradská (Cec) 1'48"28.

LA COPPA — 1. Michela Figini (Sv) e Brigitte Oertli (Sv) punti 165; 2. Maria Walliser (Sv) 138; 3. Marina Kleih (Rft) 137; 5. Elisabeth Kirschler (Aut) 136.

Calcio

Giallorossi e nerazzurri hanno rosicchiato più punti (quattro e tre) di tutte le altre

Il Verona «sente» il fiato di Inter e Roma

Si aggrava il rebus Socrates

Costato oltre 7 miliardi ha segnato tre reti (più di due miliardi a gol) - La provincia arbitra del capitolo scudetto

Lo definiremo un campionato atipico dal momento che la lotta al vertice è più incerta che mai. Ad un certo punto, esattamente alla 19^a giornata, sembrava che la squadra leader dovesse diventare il Verona. Vantava infatti 3 punti su Torino e Samp; 4 sull'Inter; 6 sul Milan e ben 7 su un quartetto formato, nell'ordine, da Avellino, Fiorentina, Juventus e Roma. Viceversa abbiamo avuto il calo progressivo della marcia veronese, che ha permesso alla Roma di guadagnare 4 punti; 3 all'Inter; uno a Torino e Milan. Cosicché le carte in testa si sono ancor più mescolate: ora sono ben 6 le squadre che aspirano a lottare per lo scudetto. Le statistiche dicono che negli ultimi 17 tornei per 12 volte la squadra che si laureata campione d'inverno ha vinto lo scudetto. Il Verona di Bagnoli non vi fa però troppo affidamento. Gli scaglieri hanno capito che, oltre alla prima sconfitta ad Avellino la squadra ha mostrato di risentire della mancanza di Gialdini ed Elkjaer. Per giunta la panchina corta ha contribuito alla perdita di colpi del suo attacco. Mettete per soprappiù lo stress derivante da un campionato di vertice, e avrete la risposta ai problemi che attualmente affliggono il veronese. Indubbiamente la trasferta di domenica prossima a Napoli (un Napoli che sembra aver ritrovato se stesso a Firenze) non ci voleva: potrebbe essere la prima partita per l'Inter e Roma, che oltre a far sentire il loro fiato, essendo a uno e tre punti di distacco, domenica giocano in casa, rispettivamente contro

Atalanta ed Avellino. Comunque alla luce dei punti conquistati a partire dalla sesta fino alla quindicesima giornata, le più accreditate avversarie del Verona ci sembrano Inter e Roma con 15 punti ciascuna, ma con la Roma imbattuta e l'Inter che invece ha perso nel derby (attenti però all'orgoglio della Juventus). Chi aspettava la caduta (inevitabile, secondo i dettami del destino) del Verona è stato accennato: tocchi... ferro Bagnoli. Ciaguna ed Elkjaer sperano che nello scontro diretto del 3 marzo a Verona, ci sia anche Falco: potrebbe essere lo scontro decisivo, sempre che nelle cinque partite che restano non diventino, viceversa, determinanti gli scontri con le cosiddette provinciali. Intendiamo Avellino, Ascoli, Udinese, Atalanta, Cremonese e Como. Come dire che lo scudetto potrebbe venir deciso proprio dalla provincia.

Se Valcareggi non riuscirà a sciogliere il dilemma-Socrates, dovrà decidersi a lasciare il giocatore fuori squadra e non limitarsi a sostituirlo, come ha fatto contro il Napoli. Problemi lamenta anche il Milan ma con altra natura: i tacchetti delle scarpe, si dice, mentre noi propendiamo più per una partita nella quale, a parte il solo Di Bartolomeo, i rossoneri sono andati in bambola. Due vittorie esterne, quasi insuperabili (vedi Ascoli e Lazio), avevano forse montato la testa a qualche giocatore. Altro che sogni, altro che cercare in Batistini il capro espiatorio. Comunque ad Udine, domenica prossima, avremo la riprova se si è veramente trattato di follia di... gioventù o di altro. Nella parte bassa della classifica un passo avanti lo hanno fatto l'Ascoli, l'Udinese e il Napoli mentre la Lazio dovrà recuperare la partita con la Juventus. Forse qualcuno si meraviglierà del perché non vi abbiamo incluso l'Avellino, ma dagli irpini in su — a meno di eventi clamorosi — crediamo che la salvezza sia a portata di mano. Che la squadra di Angelillo fosse attrezzata per raggiungere la salvezza lo avevamo già evidenziato alla prima giornata, quando al «Partenope» costrinse la Roma al pareggio. Insomma, la provincia ha riaperto il capitolo dello scudetto, e non è detto che non possa essere la provincia, nelle cinque partite in programma prima del fatidico 3 marzo, — continuare a condurre la danza, infrangendo sogni e speranze. g. a.



● Le reti di Marangon in Avellino-Verona: non è bastata agli scaglieri ad evitare la prima sconfitta

Per qualche tacchetto in... meno

Sui campi ghiacciati domenica si è svolta la «guerra» delle scarpe - Modelli con soles gommate, con tante piccole sporgenze, tipo «soccer», usate con successo dal Como, da Platini, dalla Samp e da altri giocatori

Hanno tenuto banco le soles delle scarpe e questo lo dice lunga sulla qualità tecnica dell'ultima giornata di campionato, salutata comunque come quella che ha dato l'ait al Verona. I campi erano dunque in condizioni pessime, addirittura disastrose. In gran parte di essi ha dominato il ghiaccio. Ed è stato su quest'ultimo che si è svolta una battaglia del tutto nuova: quella dei tacchetti. E a questi si è finito per dare addirittura una importanza decisiva. Una cosa francamente eccessiva. Sarebbe stato più importante stabilire quali margini vi fossero per disputare una delle puntate del campionato che ha la pretesa di essere il più bello del mondo. Comunque tutto è stato archiviato come di consueto anche se di calcio bello ve ne è stato assai poco. La novità dunque è stata questa guerra semisegreta dei tacchetti. Già una settimana fa, a dire il

vero, era iniziata la rivoluzione. Il Como e Michel Platini avevano cambiato scarpe, lasciando perdere i soliti rostri e calzando qualche cosa molto simile ad una scarpetta da footing. Domenica il Como ci ha riprovato e gli è andata benissimo; anche la Samp si è convertita in fretta alla nuova strategia ma ha diviso la posta con i tradizionalisti dell'Atalanta. Anzi a Bergamo il migliore in campo è stato Magrin che aveva sotto i piedi chiodi lunghi così.

Dove sta lo stratagemma diabolico? La scarpa che ha permesso di affrontare con sensibili vantaggi il ghiaccio è quella che viene usata abitualmente sulle superfici lisce dei campi sintetici. Le usano tutti negli USA per il «soccer». Sono dotate di soles di gomma temperate da piccolissime sporgenze cilindriche (le scarpe che ha usato Platini ne aveva 64) permettono una presa

«larga», comunque migliore delle scarpe tradizionali. Normalmente vengono infatti usati lunghi tacchetti (sei oppure otto) intercambiabili, di materiale vario (alluminio, cuoio, plastica). C'è da dire che le case costruttrici e tanti soldi ai giocatori per reclamarli. Quando i campi diventano più duri i tacchetti diventano più bassi, di gomma, più numerosi. In Brasile usano scarpe leggere, con 13-15 tacchetti bassi di gomma. In Italia si prediligono i rostri (i segnali quando guardano sotto le scarpe dei giocatori durante i cambi verificano che non siano appuntiti). Il Como e Platini hanno avuto il merito e la scaltrezza di capire che con i trampoli sul ghiaccio è peggio. g. pi.

TORINO — L'atteso confronto di Supercoppa tra i giganti del Liverpool, detentori della Coppa Campioni, e la Juventus, vincitrice della Coppa delle Coppe, è affidato alla compiacenza del tempo. Le condizioni meteorologiche, con l'abbondante nevicata che ha impedito il regolare svolgimento della gara di campionato tra i campioni d'Italia e la Lazio, paiono in timido miglioramento. Nel primo pomeriggio di ieri vi è stata su Torino una breve schiarita ed i raggi del sole hanno fatto una fugace comparsa, ma le previsioni meteorologiche per oggi e domani non sono altrettanto confortanti. La «moquette» del Comunale, permeata domenica da una uniforme lastra di ghiaccio, è stata oggetto di particolari cure da parte degli addetti alla manutenzione del campo. Squadre di operai hanno lavorato per tutta la giornata spargendo prima degli additivi sul terreno, per favorire il disgelo, successivamente l'operazione è stata completata raschiando la crosta ghiacciata e poi ricoprendo il manto erboso con pesanti tegole di plastica. Insomma, la manutenzione straordinaria ha raggiunto il massimo grado dell'efficienza e del risultato, non rimane ora che sperare nella benevolenza del cielo. Le notizie dalle squadre. La Ju-

Oggi una Torino gelida accoglie il Liverpool

Tolto il ghiaccio dal terreno del Comunale Rientra Cabrini - Condannati 4 tifosi laziali

ventus si è allenata ieri mattina al «Combi», alla seduta ha preso parte tutti i giocatori della rosa titolare compreso Cabrini, che sarà regolarmente in campo poiché i postumi dell'incidente alla retina dell'occhio destro sono stati completamente riassorbiti. Per quanto concerne il Liverpool, il suo arrivo è previsto alle 16,20 di oggi all'aeroporto di Caselle, salvo imprevisti. La società bianconera sinora ha incassato dalla vendita di 60 mila biglietti circa 950 milioni di lire; restano ancora invenduti circa 5500 tagliandi dei settori «parterie» e «distinti centrali». ● TORINO — Il Pretore di To-



● CABRINI

La Simac ha acciuffato la testa del campionato nella domenica «ammazzagrandi»

Dopo gli scivoloni, riecco le Coppe

Stasera in campo Indesit, Simac e Ciaocrem - Tensione a Livorno e a Caserta - Domani arbitri a rapporto

Basket

Tutti insieme appassionatamente. Non è l'ultimo film di Verdona ma il lungometraggio chiamato campionato di basket. La terza di ritorno ha stangato Roma — che ha pagato dazio dopo lo scontro con il Granarolo in Coppa — e Varese oltre che Bologna, ha portato Milano in testa per la prima volta in questa stagione ma ha, soprattutto, tremendamente accorciato la classifica. Dopo il trio delle «vedette» (Simac, Banco e Berloni a 26) e quello delle «spalle» (Ciaocrem, Riumite e Mù a 22), viene una grande armata di giocatori con sette squadre in lotta per i play off. Il bello è che qualcuno di esse potrebbe ritrovarsi domani anche in A2. A

che sono i giocatori a determinare i destini delle squadre. Si possono cambiare tutti gli allenatori di questo mondo ma se i «signorini» non vogliono sapere non c'è proprio nulla da fare. La Granarolo è concitata davvero male. Nel senso che parte per Madrid con una squadra a pezzi non solo nel morale. Incerto l'impiego di Villalta, acciacatissimo Van Breda con una schiena a pezzi, Fantin in forse anche lui. Insomma l'impegno di Coppa Campioni ha tutta l'aria di diventare una ulteriore tappa del calvario di questa squadra. Visto che di donne ne parliamo poco, sarà il caso di segnalare un exploit in campo femminile. È quello della statunitense Linelle Jones, della Bata Viterbo, che a Caserta ha realizzato 81 punti, un record

assoluto di segnatura (in campo maschile il primato è di Rimumite con 77 punti in una partita del '62). Comunque scocca di nuovo l'ora delle Coppe europee. Oggi l'Indesit cerca il riscatto in Coppa delle Coppe contro il Barcellona (finalista l'anno scorso in Coppa Campioni) che naviga in cattive acque. Ha l'allenatore (Antonio Serra) dimissionario dopo l'ennesima batosta in campionato. Nel girone B di questa competizione gli spagnoli sono in testa con 4 punti, l'Indesit è a 2. Giocano anche Simac e Ciaocrem in Coppa Korca. I milanesi contro i parigini dello Stade Francaise. I varesini a Gand in Belgio. La Simac guida sicura il girone B con 5 punti, i parigini ne hanno soltanto 2. La Ciaocrem è anch'essa a punteggio pieno con 6 punti.

I belgi 2. Insomma impegni di scarsa rilevanza. Sempre oggi in Coppa Ronchetti la Carisparma Avellino gioca a Budapest. Domani, mercoledì, il Banco in Coppa Campioni ospita il Cibona Zagabria (sintesi in TV a «Mercoledì sport»), mentre nella Korca Peroni e Jolly in casa contro la Mians e Hapoli di Haifa. Infine giovedì la partita della Granarolo contro il Real Madrid (anch'essa in TV a «Sportsette»). La Coppa Campioni questa settimana presenterà doppio confronto in campo neutro tra gli israeliani del Maccabi e i sovietici dell'Armata Rossa. Per concludere, due anticipi sabato prossimo nel campionato di A1: Ciaocrem Varese-Jolly Cantù (20.30) e in TV sulla rete 2 della Rai alle 23.30 circoli e Australiani Udine-Scavolini Pesaro (alle 20.30).

GENOVA — Il bel sole è arrivato troppo tardi su Genova. La partita Genoa-Campobasso è stata definitivamente rinviata a data da destinarsi dopo l'ennesimo sopralluogo avvenuto alle 10,30 di ieri mattina. In quel momento uno strato di dieci centimetri di neve dura e compatta ricopriva tutto il terreno di gioco del campo di Marassi. Gli spalti avevano lavorato solo su una piccola parte del prato, dove restavano però lastre di ghiaccio. Le gradinate erano completamente coperte di neve. L'arbitro Tubertini ha così deciso che non si sarebbe giocato. Evidente la soddisfazione dei dirigenti del Genoa, che tutto som-

Genoa-Campobasso rinviata: il sole è arrivato tardi

mato hanno molto da guadagnare; il campo sarebbe stato comunque difficilmente praticabile, e la cosa avrebbe favorito il Campobasso schierato sulla difensiva. Inoltre un recupero della partita in una giornata di buon tempo potrà garantire l'incasso decente. Per il momento non è ancora stata decisa la data



● BURGNI

Brevi

Un morto alla Parigi-Dakar
Mortale incidente al rally Parigi-Dakar. Il giapponese Masaru Kubota, al volante di una Toyota Corolla, ha investito e ucciso un bambino nigeriano per evitare un altro. Il pilota si è fermato e ha cercato di prestare soccorso alla vittima, ma poi si è dato alla fuga temendo la reazione della folla.

Nuova squadra per Baronechelli
Baronechelli è rimasto fedele alla sua prerogativa di cambiare squadra ogni anno: così ieri pomeriggio a Milano si è presentato nelle nuove vesti di capitano del G.S. Supermercato Brianza.

Nazionale polacco resta all'estero
Il calciatore Josef Adamiec, mediano della nazionale polacca e del Lach Poznan, ha scritto dalla Germania Federale, dove si trova da sei mesi con la moglie, al suo club ed alla federazione di calcio polacca per comunicare la sua decisione di lasciare sia l'uno sia l'altra.

Disturbi cardiaci per Del Sol
Del pomeriggio del 27 dicembre, Luis Del Sol, l'indimenticabile giocatore della Juventus e della Roma, è ricoverato in una clinica di Siviglia dove è sottoposto a elettrocardiogrammi.

Oggi artroscopia per Pasinato
Riccardo Ferri, il difensore dell'Inter, è stato visitato ieri nella clinica ortopedica dell'università di Pavia dal dott. Benazzi. Gli accertamenti radiografici hanno messo in evidenza una distorsione legamentosa esterna alla caviglia sinistra. Oggi sempre nel centro ortopedico di Pavia, verrà visitato Pasinato. Probabilmente gli verrà fatta una artroscopia per accertare se si tratti di fratture del menisco.

Edwin Moses arrestato e rilasciato: istigazione alla prostituzione

LOS ANGELES — Il campione olimpico Edwin Moses è stato arrestato ad Hollywood sotto l'accusa di istigazione ad un atto di prostituzione. Moses, vincitore delle medaglie d'oro nei 400 ostacoli ai Giochi di Montreal 1976 e di Los Angeles 1984, è uno dei 12 uomini arrestati durante una operazione condotta dalla polizia di Los Angeles. L'attesa, 29 anni, sposato, è stato arrestato alle 3.15 di notte sul Sunset Boulevard dopo che aveva offerto del danaro ad una donna poliziotto travestita da passeggera. «Gli è stato notificato di avere sollecitato un atto di prostituzione e poi rilasciato dopo il riconoscimento», ha detto il sergente di polizia David Young che ha fatto l'arresto. Rilasciato senza avere pagato la cauzione, Moses ha promesso di presentarsi in tribunale. Durante la prima grande retata dell'anno contro la prostituzione ad Hollywood sono state arrestate 82 persone, tra uomini e donne.

Zurbriggen operato al menisco: guarirà in tempo per Bormio?

BASILEA — Lo sciatore svizzero Pirmin Zurbriggen, leader della Coppa del Mondo maschile e recente vincitore delle alberes di Kitzbuehel, è stato sottoposto ad intervento chirurgico ad un menisco del ginocchio sinistro in un ospedale di Basilea. L'operazione è durata mezz'ora e l'atleta dovrà rimanere in ospedale per una settimana sotto osservazione. I suoi medici curanti, dott. Peter Jenoure e dott. Hans Spring, si sono mostrati molto ottimisti; il ventiduenne sciatore dovrà fare subito esercizi di riduzione dell'arto. Sempre secondo i medici, la partecipazione di Zurbriggen al campionato mondiale di Bormio (2 gennaio-10 febbraio) non è da escludere. Zurbriggen si era infortunato venerdì nella seconda «albera» disputata sulla pista della Streif, si era raddrizzato male al passaggio della compressione che precedeva l'arrivo ed aveva subito avvertito dolori al ginocchio.

La madre dei fessi è sempre incinta

Malpensa? Di fronte ad un'autentica calamità nazionale in quale reparto delle amministrazioni dovremo collocare la domanda se, dopo la nevicata del 6 gennaio a Roma, non dovremo cambiare capitale? La risposta più pungente a questo incredibile interrogativo l'ha data Antonio Cederna: «Stiamo attenti: le polemiche su Roma hanno la capacità di risvegliare l'imbecillità che è in tutti noi».

«Perché a Milano la neve è più bella», sentenza Milena Milani su «Stampa Sera» precipitando in un baratro di provincialismo che la induce a scrivere, proprio mentre la neve continua a cadere a Milano da un cielo grigio-latte e girare in un'auto che si muove in pubblico: «Quelle guglie, quei pinnacoli, quella Madonna lassù in cima, in mezzo a quei tralci di marmo sono un prodigio. L'anima può sollevarsi dai problemi quotidiani, dimenticando anche il gas che non arriva al fornello di cucina». Il gas, se non arriva nei fornelli romani, è un insopportabile disagio. A Milano, ci avverte la scrittrice, è diverso: uno non

si arrabbia, non chiama l'azienda erogatrice (come invece hanno fatto molti milanesi in questi giorni trovando peraltro pronta risposta) ma guarda il Duomo e pensa: «Certo non posso fare il bagno né il caffè, però, vuoi mettere, come si sta bene con l'anima che può sollevarsi dai problemi quotidiani, dai marciapiedi dove si scivola, dai aeroporti dai quali non si parte e nei quali non si arriva visto che bisogna andare fino a Zurigo, dai sottopassaggi ingombri di auto, dall'attesa infreddolita di mezzi pubblici che, naturalmente, registrano ritardi».

Cade la neve e si scopre, come fa Carlo Tognoli, sindaco di Milano, che la metropoli lombarda è più attrezzata di Roma a farvi fronte. Dice Tognoli a Milena Milani: «Il mio collega Ugo Vetere si fa mettere io da un po' di neve. Figuriamoci se invece di Roma si trattasse di Mosca». Se si trattasse di Mosca, certo, lo saprebbe meglio.

Un mio amico che è stato a lungo in Polonia ricorda che a Varsavia non ha mai visto le stazioni chiuse per la neve. E questo non per una superio-

rità del socialismo reale ma perché la capitale della Polonia è più attrezzata di quella d'Italia (e di altre città italiane) a far fronte ad inverni molto rigidi. Così come in Africa sanno far fronte meglio al caldo che in Norvegia. Cade la neve, seppellisce ortaggi, frutta, fiori e buon senso. Risputano invece, articoli, interviste, corsivi sulla «laboriosità» del Nord contrapposta alla «pigrizia» del Centro-Sud che sembra la brutta copia delle avvilenti barzellette sui «terroni» che piantano il basilico nelle vasche da bagno, delle battute sulla efficienza nordista contrapposta al casino del «giugianesi» che stanno da Roma in giù. Il tutto con un tratto dalla propaganda prelettorale.

Dice un vecchio proverbio: «La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sui ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

Ennio Elena

Torino, giunta abbattuta dal voto di PSI e PSDI

nell'interesse della città. La verità è che ciò che si vuole oggi è sbaragliare la giunta Novelli alla vigilia delle amministrative. E che senso ha l'accusa al Pci di voler «monopolizzare il potere» se da parte comunista si è ostinatamente proposto e riproposto la costituzione di una giunta organica a tre?

Il socialista Marzano ha riproposto la tesi secondo cui le dimissioni di un assessore non possono non ripercuotersi sulle forze che appoggiavano la giunta, il Psi non vuole far cadere Torino nell'anarchia, e contribuirà a trovare la soluzione per il governo cittadino. Discorso al

quale si è immediatamente ricollegato il capogruppo Dc, Zanetta, per affermare che lo scudocchio «vuole garantire la governabilità».

Ma «trasferire in Consiglio comunale la questione sorta a Torino entro il partito e il gruppo comunista e addirittura usarla per mettere in crisi la maggioranza, è una mossa — ha commentato ieri Renato Zanighi, della segreteria del Pci — del tutto infondata, che dimostra la scarsa considerazione che alcuni dirigenti socialisti torinesi hanno dei doveri verso le istituzioni democratiche. Se vuole essere una rivale del modo come il sindaco

e la giunta hanno affrontato la questione morale o un tentativo di farci cambiare strada o di ricattare, si deve sapere — ha detto ancora Zanighi — che non mancherà la nostra risposta politica su ogni terreno per la difesa del ruolo autonomo delle assemblee elettive e della corretta dialettica democratica».

Questa sera si svolgerà nei locali della Federazione l'attivo straordinario dei comunisti. Per giovedì è convocato il Comitato federale, interverrà Adalberto Minucci.

Pier Giorgio Betti

«Così abbiamo eroso il potere sindacale»

zione che dipartendo dall'accordo interconfederale 26 gennaio 1977 è passata attraverso i contratti del 1979, l'"Ottobre Fiat", la perdita di rappresentatività della Federazione che univa, allora, Cgil, Cisl e Uil. E questo movimento «in discesa» è simboleggiato da un pacchetto di fotografie: dalle trattative con Donat Cattin

nell'autunno caldo alla immagine dei due che portano via il ritratto di Di Vittorio dalla sede unitaria di Via Gaeta a Roma.

Oggi il clima nelle fabbriche, dice ancora l'inchiesta, è «fai», piacevole, anche se non perfetto. Non abbiamo di fronte industriali incattiviti, anzi. Il 92% delle imprese dichiara di applicare un

accordo aziendale, anche se il 65% vorrebbe una rinegoziazione dell'art. 40 della Costituzione per disciplinare gli scioperi. Una minoranza consistente, il 27% (contro però un 73% di contrari) sarebbe disponibile ad una cessione di potere, in fabbrica, «in cambio di impegni». Un'alleanza «fra imprese e lavoro», scrive il Mortillaro,

«può entrare a far parte delle cose possibili... ma come collegare questa alleanza alla perdita di rappresentatività, che pare ormai irreversibile, delle tre Confederazioni?». Non si teorizza, insomma, l'assenza di conflitto, ma si auspica, scomodando Darendorf, con una punta di snobismo, un «conflitto» di interessi, senza eroismi. E quindi, ora, i diritti sindacali non danno alcun fastidio: il 70% degli interistituti è contrario alla loro limitazione e abolizione, così come il 70% è contrario al «de profundis» per lo Statuto dei lavoratori.

Un vero atteggiamento da signori, dettato anche dal fatto che, secondo questa elegante diagnosi, i consigli di fabbrica «hanno perduto, pare definitivamente, la loro peculiarità di delegazioni di base».

Ma quali sono invece i «più importanti» che l'impresa dovrà fronteggiare nel futuro? Al primo posto non c'è la scala mobile, bensì il «costo del denaro» (ed è un dato assai significativo). Il problema del «rapporto con i sindacati» è il fanalino di coda di questa graduatoria.

Quando è cominciata, secondo gli imprenditori, l'irresistibile «discesa» del sindacato in Italia? Ha avuto un impulso straordinario, come abbiamo detto, negli anni dei grandi maxi-accordi storiati. Il primo, quello che passa sotto il nome di accordo Scotti, vede un giudizio «positivo» di 100 imprenditori su 138. E da che parte politica stanno questi padroni? I maggiori partiti politici (Pci, Dc, Fsi) raccolgono solo il 21%; dei favoriti, mentre due partiti minori (repubblicani e liberali) raccolgono il 68%.

Questo è il racconto, a tinte certo esagerate, del generale Custer. Gli euforici industriali rischiano di fare i conti senza l'oste, come si suol dire, certo, approfittando delle attuali difficoltà del movimento sindacale, derivanti, innanzitutto, dalle diverse e spesso opposte opzioni strategiche. Ma anche quel famoso nemico del polterossa — è bene ricordarlo — non le ebbe tutte vinte.

Bruno Ugolini

Reagan-Martens confronto sui Cruise

gi, ma se ne parlerà semmai se e quando da queste ricerche si riuscirà a ricavare qualche nuova arma. Il tono della polemica è tuttavia cortese, coerente cioè con il clima di dialogo avviato dagli incontri di Ginevra.

Più importante ancora la precisazione del portavoce del dipartimento di Stato, giacché essa suona come una confessione di Weinberger e una riaffermazione della linea che Schultz ha sostenuto a Ginevra. Si riconosce che a Ginevra gli Stati Uniti hanno accettato di discutere sui missili che sulle armi spaziali, si ribadisce che continueranno le ricerche sulle guerre stellari e si rinnova l'impegno a negoziare quando diventassero operative. In ogni caso non si installerebbero tali armi prima di averle portate al tavolo della trattativa. L'unica concessione che il portavoce ha fatto a Weinberger è concordare con la sua tesi che a Ginevra gli USA non hanno accettato «alcuna precondizione». Ma dalle parole del portavoce di Shultz risulta confermato ciò che del resto lo stesso Shultz aveva dichiarato domenica è cioè l'esistenza di una relazione reciproca tra i tre tipi di armi (missili intercontinentali, missili a medio raggio e armi spaziali) di cui si discuterà separatamente ma all'interno di un solo negoziato.

controllo delle armi si sono fondati, finora, sull'intesa di possedere sufficienti armi per dissuadere qualsiasi ipotesi di attacco. I rispettivi arsenali (di terra, di mare e di cielo) non sono simmetrici ma quel che conta non è la certezza della parità né la corrispondenza tra i missili piazzati a terra, quelli aviotrasportati e quelli installati sui sottomarini, bensì la certezza che all'altra superpotenza resterebbero sempre armi sufficienti per scatenare una rappresaglia dopo avere subito un attacco.

Con le armi stellari, la strategia tenderebbe a spostarsi dalle armi offensive a quelle difensive, capaci cioè di rendere invulnerabile (o quasi) il proprio arsenale e di distruggere quello altrui. Lo squilibrio sarebbe evidente, a vantaggio di chi per primo disponesse di queste armi stellari. Ma a uno squilibrio militare se ne aggiungerebbe uno, non meno grave, politico. Giacché mentre oggi entrano in scena le superpotenze sono d'accordo sulla strategia del terrore come deterrente, con le armi stellari questo equilibrio si romperebbe: 1) perché, a quanto risulta, gli americani hanno già impostato un piano di ricerche che ha lasciato dentro i sovietici; 2) perché l'URSS non condivide questa scelta e vi ricorrebbe solo se costretta.

Perché la questione delle armi spaziali suscita tante polemiche, anche all'interno degli Stati Uniti? Le relazioni tra USA e URSS e i relativi trattati sul

via, le armi che riuscirebbero a produrre e invitando i sovietici a scegliere anch'essi la cosiddetta strategia difensiva al posto di quella del deterrente. Ma qui nascono altri problemi: l'inefficienza di tali armi, che non garantirebbero uno scudo protettivo totale, il costo che sarebbe astronomico, la pericolosità di una estensione allo spazio della gara nucleare.

Ci sono poi delicate questioni politiche che toccano gli alleati. La Francia e la Gran Bretagna sono ostili alle «guerre stellari» perché queste armi farebbero diventare obsoleti gli arsenali nucleari francese e britannico. Il complesso degli alleati atlantici vedrebbe accresciuto, da queste superarmi, lo squilibrio nei confronti del potenziale bellico e politico statunitense, con una accentuazione della tendenza al bipolarismo che è già piuttosto marcata.

Questo problema si intreccia con le persistenti obiezioni del Belgio e dell'Olanda all'installazione sui loro territori dei missili Cruise. Ieri Reagan ne ha discusso con il primo ministro belga Wilfried Martens. Il presidente americano, preoccupato anche per le proteste suscitate in Germania dal recente incendio di un Pershing 2, ha premetto sul leader belga perché a partire dal prossimo marzo cominciasse l'installazione dei 48 Cruise assegnati a quel paese. Martens ha cercato di prendere tempo, con due argomenti: la precarietà del proprio governo che il prossimo dicembre dovrebbe

affrontare le elezioni e l'orientamento - dello stesso partito del premier che chiede un rinvio dell'installazione. In Belgio si fa strada la convinzione che l'installazione del Cruise inasprirebbe i rapporti con i sovietici in una fase di avvio del dialogo con gli americani. Ma Washington insiste, per timore che le resistenze dei belgi rafforzino la riluttanza degli olandesi. Alla fine dei colloqui Martens ha rilasciato una dichiarazione che sottolinea l'interesse delle «piccole nazioni atlantiche» per l'unità tra gli alleati, per gli impegni sottoscritti in materia di euromissili, ma anche per lo sviluppo dei negoziati sul disarmo e per la distensione.

Lo scontro tra «falchi» e «colombe», che ha trovato la personificazione nella polemica indiretta ma trasparente tra Shultz e Weinberger, non investe solo la strategia militare-diplomatica nei rapporti con l'URSS ma tutto il clima delle relazioni Mosca-Washington. Finora ha prevalso la linea Shultz, orientata a realizzare un miglioramento dei rapporti su tutti i piani. Reagan ha fornito la necessaria autorità al proprio segretario di Stato, ma resta, per ragioni psicologiche e filosofiche, vicino a Weinberger. La sortita di quest'ultimo, alla vigilia dell'inaugurazione del secondo mandato, e in pubblico, sta a segnalare, secondo molti osservatori, che l'incontro di Ginevra ha aperto una fase di lotte interne e di zig-zag destinato a intralciare ben oltre i confini degli Stati Uniti.

frontonare le elezioni e l'orientamento - dello stesso partito del premier che chiede un rinvio dell'installazione. In Belgio si fa strada la convinzione che l'installazione del Cruise inasprirebbe i rapporti con i sovietici in una fase di avvio del dialogo con gli americani. Ma Washington insiste, per timore che le resistenze dei belgi rafforzino la riluttanza degli olandesi. Alla fine dei colloqui Martens ha rilasciato una dichiarazione che sottolinea l'interesse delle «piccole nazioni atlantiche» per l'unità tra gli alleati, per gli impegni sottoscritti in materia di euromissili, ma anche per lo sviluppo dei negoziati sul disarmo e per la distensione.

Lo scontro tra «falchi» e «colombe», che ha trovato la personificazione nella polemica indiretta ma trasparente tra Shultz e Weinberger, non investe solo la strategia militare-diplomatica nei rapporti con l'URSS ma tutto il clima delle relazioni Mosca-Washington. Finora ha prevalso la linea Shultz, orientata a realizzare un miglioramento dei rapporti su tutti i piani. Reagan ha fornito la necessaria autorità al proprio segretario di Stato, ma resta, per ragioni psicologiche e filosofiche, vicino a Weinberger. La sortita di quest'ultimo, alla vigilia dell'inaugurazione del secondo mandato, e in pubblico, sta a segnalare, secondo molti osservatori, che l'incontro di Ginevra ha aperto una fase di lotte interne e di zig-zag destinato a intralciare ben oltre i confini degli Stati Uniti.

ANIELLO COPPOLA
Nel suo ultimo numero il settimanale «statunitense» «Newsweek» afferma che i collaboratori di Reagan hanno sconsigliato al presidente di approfittare del viaggio nella Repubblica federale tedesca, questa primavera, per visitare Romania e Jugoslavia, paesi socialisti mossi da «profonda animosità» verso l'URSS. «Non sarebbe un buon segnale da mandare ai sovietici», ha detto uno dei consiglieri, aggiungendo che per la stessa ragione l'amministrazione ha cancellato progetti di una campagna propagandistica a favore delle armi spaziali. «Date le buone notizie uscite da Ginevra — ha concluso il funzionario — sarebbe molto difficile continuare l'offensiva sulle "guerre stellari"».

MOSCA — Il vertice del Patto di Varsavia, previsto per questa settimana a Sofia, è stato rinviato a data da stabilirsi. Lo afferma un annuncio ufficiale a Mosca pubblicato sui giornali sovietici di oggi. L'annuncio ufficiale è giunto a conclusione di una giornata percorsa da insistenti voci su un peggioramento delle condizioni di salute del leader sovietico Cernenko. Il vertice

del Patto di Varsavia avrebbe dovuto esaminare, fra l'altro, i risultati dei colloqui di Ginevra fra Shultz e Gromiko. Colloqui sui quali si sta sviluppando un ampio dibattito internazionale.

Parigi ha risposto ieri alle affermazioni fatte dal ministro degli Esteri Gromiko nella conferenza stampa di domenica alla TV di Mosca. «La Francia riafferma — dice la nota del Quai d'Orsay — che non è il caso di contabilizzare la forza nucleare francese in negoziati condotti da terzi. Essa è strettamente indipendente e dipende dalla sua sola sovranità».

Ma ieri l'ambasciatore sovietico a Parigi Yuli Vorontsov, al termine di un colloquio di circa un'ora con il presidente François Mitterrand, ha detto di ritenere che vi sia stato un malinteso da parte della Francia a proposito del conteggio degli ar-

mamenti nucleari francesi e britannici nei negoziati USA-URSS.

«Ho informato il presidente francese del nostro punto di vista sul colloquio Shultz-Gromiko», ha detto l'ambasciatore «e forse c'è una cattiva comprensione in Francia. Quando parliamo di conteggiare il potenziale nucleare francese non si tratta assolutamente della riduzione dei missili francesi, ma di quello dei missili americani (tenendo conto del numero dei missili francesi). Sempre ieri, l'ambasciatore sovietico in Belgio, Berghel Nikitin, ha consegnato al vice-primo ministro belga Jean Gol il resoconto delle conversazioni che si sono svolte la settimana scorsa a Ginevra. Il gesto di Nikitin — osservano fonti diplomatiche nella capitale belga — sottolinea l'estrema attenzione che Mosca dedica al governo di Bruxelles».

GIUSEPPE SCIBILIA
A funerali avvenuti i compagni della sezione Bardina porgono ai familiari le più sentite condoglianze e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per «l'Unità».
Genova, 15 gennaio 1985

MARIO MARTELLO
In memoria di un compagno di lotta e di un compagno di partito, sottoscrittore di 50.000 lire per «l'Unità».
Genova, 15 gennaio 1985

ANTONIO BRUMAT
Vecchio difensore della stampa, scomparso nei giorni scorsi, la sezione di Coloncovez ha sottoscritto 50.000 lire per la stampa comunista.
Trieste, 15 gennaio 1985

VITTORIO VIDALI
In memoria di un compagno di lotta e di un compagno di partito, sottoscrittore di 50.000 lire per la stampa comunista.
Trieste, 15 gennaio 1985

ANTONIO LOSITO
La moglie e la figlia nel ricordare con affetto sottoscrittore lire 10.000 per «l'Unità».
Savona, 15 gennaio 1985

FULVIO CURLETTI
In memoria sottoscrittore lire 25.000 per «l'Unità».
Milano, 15 gennaio 1985

FELICE MARRA
Impida figura di antifascista e di militante comunista e sottoscrittore 100.000 lire per «l'Unità». I funerali si svolgeranno mercoledì 16 gennaio alle ore 11 partendo dalla camera mortuaria della chiesa Città di Roma in via Madalchini.
Roma 15 gennaio 1985

LUCA
Adele, Massimo e Gianni sono vicini in questo momento d'immenso dolore a Franco ed Elvira per la perdita di

ASSUNTA D'AGNESE
La moglie Lina, i figli Franco e Carlo annunciano la scomparsa del compagno

DIRETTORE EMANUELE MACALUSO
CONDIRETTORE ROMANO LEDDA
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE MENNELLA

Edizione S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale F. Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

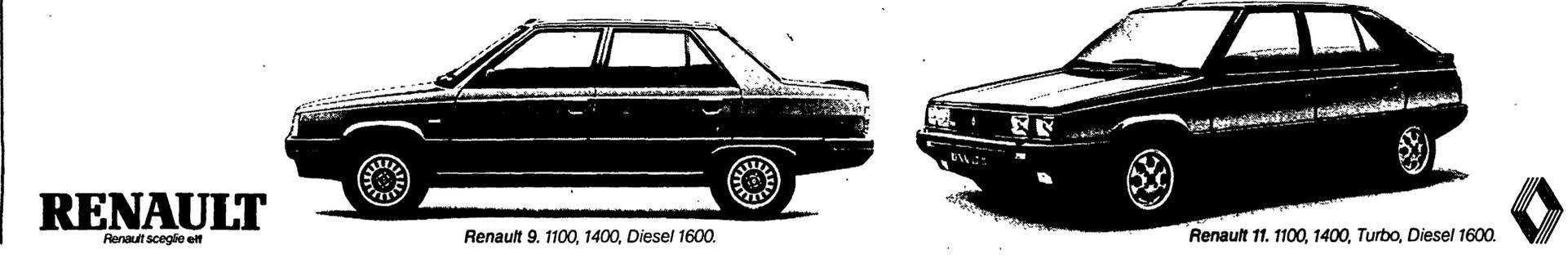
Tipografia N.L.O. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelagosi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143



Vi presento due offerte intelligenti per acquistare RENAULT 9 oppure RENAULT 11: restituite la vostra auto usata oppure date un anticipo. Pagherete i restanti **6.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI** o, se preferite **10% DI ANTICIPO E 56 RATE CON INTERESSI RIDOTTI DEL 35%***

con DIAC: credito e leasing Renault. Meglio di così! Ma attenzione: entro il 15 febbraio dai Concessionari Renault.

*Salvo approvazione della Finanziaria.



RENAULT
Renault sceglie elf

Renault 9. 1100, 1400, Diesel 1600.

Renault 11. 1100, 1400, Turbo, Diesel 1600.